

100

BIBLIOTECA  
LANCISIANA



T. ROSATI

MEDICO DI 1<sup>a</sup> CLASSE NELLA REGIA MARINA

# LA MEDICINA SULLE NAVI

(CENNI STORICI)

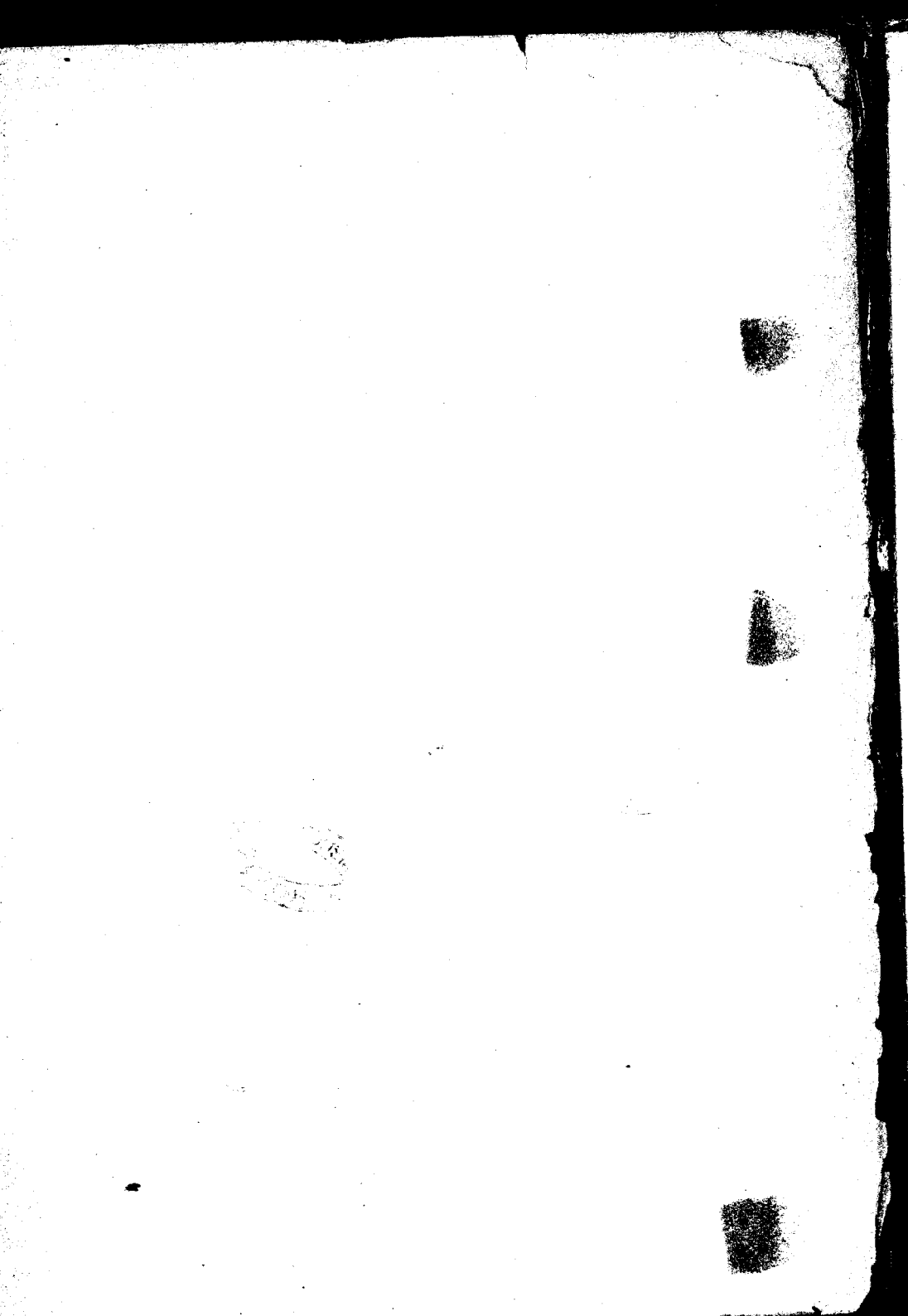


ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO

Via Umbria

1897.

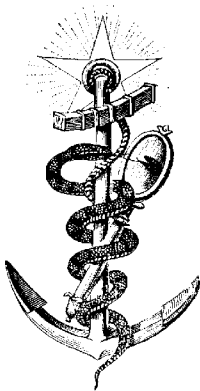


T. ROSATI

MEDICO DI 1<sup>a</sup> CLASSE NELLA REGIA MARINA

# LA MEDICINA SULLE NAVI

(CENNI STORICI)



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO

Via Umbria

1897.

---

Estratto dal fascicolo III degli *Annali di Medicina Navale* - Anno III.

---

---

# LA MEDICINA SULLE NAVI

## CENNI STORICI

---

Per il dott. T. ROSATI, medico di 1<sup>a</sup> classe.

---

### I.

#### **Epoca preistorica.**

Non è da porre in dubbio che la medicina, o, per dir meglio, l'arte di soccorrere all'uomo sofferente, abbia la sua storia lontana nel mondo quanto l'uomo stesso. La leggenda e la storia, di fatto, sono ricche di testimonianze che stanno ad affermare la esistenza di esercenti l'arte salutare nelle più remote civiltà. Quello che interessa a noi e che ha grandissimo valore per la storia della medicina nelle antiche marine si è lo stabilire in qualche modo che, sorto nelle comunanze civili degli antichissimi tempi il bisogno di passare i mari in cerca di nuovi commerci, si fosse sentito altresì quello di trasportar seco insieme con i costumi, con le credenze religiose, e i riti, anche i precetti dell'arte salutare, facendosi accompagnare da quegli uomini che più in essa fossero versati. Egli è certo che, riandando la storia sociale di quei tempi lontanissimi e osservando come con meravigliosa attività quegli uomini primi seppero svolgere in varie maniere le loro forze fisiche e mentali, non si può ritenere che tutti potessero essere egualmente versati nei segreti dell'arte salutare, la quale, e per la sua missione e per la conoscenza che esigeva dell'uomo e della natura, richiedeva speciali attitudini,

tanto da essere tenuta più d'ispirazione divina che non di umana sapienza.

Incerta però questa primissima epoca delle umane abitudini e propensioni, è anche più oscura la storia delle navigazioni e degli ordinamenti interni delle navi, se così possono chiamarsi quelle che prime tentarono di superare i rischi e le incognite dello infido elemento.

È perciò dalla seconda epoca della navigazione, da quando cioè appaiono i primi indizi di numerose schiere congregate sui mari, ricercanti fortune e conquiste in lontani paraggi, che si conviene trarre le indagini prime per fissare con qualche ragione il periodo in cui la storia della navigazione, che già registra tante glorie di arditi viaggi, ci si mostri accompagnata da quella scienza che nel suo primo apparire ebbe poteri ed onori divini sulla terra.

È pur vero che anche in quest'epoca non è la storia che venga in soccorso delle nostre ricerche, e dobbiamo per gran parte affidarci alla leggenda; ma l'interpretazione di questa è confortata da così valido appoggio di critica e di induzioni giuste e severe, che non può, a nostro avviso, essere scossa dal dubbio l'affermazione dell'epoca nella quale possono ritenersi apparsi a bordo delle navi i primi rappresentanti dell'arte salutare.

\* \* \*

Il bisogno che i primi popoli sentirono di allontanarsi dalla madre patria correndo le fortune del mare, e l'arte ingegnosa alla quale ebbero ricorso nel fabbricare i mezzi per avventurarsi alle rischiose difficoltà di imprese siffatte, trovano loro ragione oltre che nelle insufficienze delle terre natie o nelle bramosie di più ricchi guadagni, anche e soprattutto, forse, nelle condizioni di progresso sociale cui erano essi popoli pervenuti. E senza dire delle meravigliose opere d'arte, le cui tracce arrivate a noi testimoniano l'importanza di quella civiltà tanto lontana dai nostri tempi, esposizione che ci distrarrebbe di troppo dal nostro argomento, ci basti ricordare, per ciò che concerne l'arte salutare, esser già presso gl'Indo-Chinesi e gli Egizio-Fenici tenute in gran culto la fisiologia, la patologia e la terapeutica,

l'arte del diagnostico e del prognostico, il tastare il polso, le operazioni chirurgiche ed ostetriche, di rinoplastica, agopuntura, ecc.

A parte quindi la controversia estranea al nostro compito, se, cioè, la scienza medica orientale ebbe, come affermano l'HONDART ed il PUCCINOTTI, una priorità per tempo ed una pozziorità per valore; ed a parte la contraria affermazione di coloro che, come il DAREMBERG, opinano essere stata in ciò precorritrice la Grecia, certa cosa è per noi che l'Oriente, o domestica, o sacerdotale, o indigena, o importata, ebbe ai tempi antichissimi una scienza medica, e periti in essa che, sia nelle piazze, sia nei templi o per le pubbliche vie, la esercitavano (1).

\*\*\*

In questa, che può ritenersi prima epoca in cui la medicina si affermava, mentre appare seconda per la storia della navigazione, è razionale fissare la comparsa dei medici sulle navi; e la leggenda, unica guida all'indagine, aggiunge coi suoi miti valore all'ipotesi.

Quale sia questa leggenda, che alla medicina esercitata sulle navi fuggacemente accenna, vedremo fra breve, e fra breve indagheremo se obiettivo dei medici fosse la cura dell'equipaggio durante la traversata, o non piuttosto la fasciatura e medicatura dei feriti, nei casi di battaglie o dopo l'approdo.

Ora intanto, a fondamento della nostra tesi, è necessario esaminare, comparandoli, due fatti coevi nella storia, e dalla esegesi che faremo apparirà manifesto come progredendo di pari passo e presso gli stessi popoli l'arte medica e la scienza nautica, venne epoca in cui questa chiese a quella l'opera soccorritrice dei suoi sacerdoti.

E risulterà anche vera per logiche deduzioni la premessa che la medicina, esercitata fra la gente di mare, non nacque certo sul mare; ma, presa in quello stato di perfezione in cui si tro-

---

(1) HUNDERLACK, *De aegrotorum apud veteres in vias publicas et templa expositione.*

GAUTIER, *Sur l'exercice de la médecine dans les temples.*

vava, fu trasportata sulle navi a beneficio specialmente degli uomini naviganti a scopo di guerra e di conquista. (1).

\*\*\*

La navigazione, nelle sue origini, fu esclusivamente fluviale e si esercitò con zattere od altri legni di piccolissima capacità sul Nilo, sull'Indo, sul Gange e sull'Eufrate. In questo lungo periodo di tempo gli uomini che si affidavano alle acque seguivano e rimontavano le correnti dei fiumi, a scopo di pesca o di piccolo commercio, nè indugiavano molto tempo remigando, nè si allontanavano dalla patria di lungo cammino.

Quest'epoca della navigazione è quindi per noi perfettamente trascurabile.

Ma venne momento in cui, per opera principalmente dei Fenici (2), l'arte nautica ebbe un impulso potente ed acquistò un'importanza meravigliosa, dacchè, uscendo dai fiumi, prese a svolgersi nelle acque dell'arcipelago, e di lì nel Mediterraneo, nell'Atlantico e nei mari del Nord. I pentecontri a cinquanta remi, le triremi, le quattreми succedettero allora alle informi zattere dei primi tempi: grosse ciurme s'addensarono sulle prime navi, ed arditi guerrieri, disprezzando ogni pericolo, si spinsero a popolare di colonie le terre di Spagna, di Sicilia e di Sardegna.

A quel secolo ed in quegli anni, di pari passo con l'arte nautica, la sapienza medica progrediva in Oriente; e medici ed architri esercitandola o nei serapei, o nelle piazze, o presso ai templi, si meritavano l'ammirazione dell'universale, e culto ed onori divini (3).

---

(1) Questo esercizio della medicina sul campo di battaglia fu, come si dirà meglio in appresso, trasferimento d'una scuola templare sul teatro della guerra e sotto alle tende degli eroi. La sua comparsa sulle navi nei primi tempi fu quindi un fatto transitorio.

(2) I Fenici, come attesta Plinio nel VII libro, furono i primi a dirigere la rotta con l'osservazione delle stelle. Essi quindi poterono davvero, come da molti s'afferma, spingersi fin sulle coste di Cornovaglia e nelle acque del Baltico.

(3) Omero medesimo, per quanto proclive a dimostrare nata in Grecia

Mentre però l'esercizio dell'arte salutare aveva acquistato tanta forza e diffusione da essere coltivata con amore e come un sacerdozio, e da guadagnare fede, rispetto e onore ai periti in essa; e mentre d'altra parte l'arte nautica, superata con felici successi i dubbi e i timori dei primi ardimenti, aveva già popolato i mari di più grandi e resistenti navigli con numerosi ed arditi navigatori, non v'ha traccia di notizia arrivata a noi, che ci lasci argomentare essersi quelle prime genti giovate delle risorse mediche allora che, o necessità di guerra, o ansia di guadagni, le spingevano per mari ignoti a lontani e più ignoti lidi.

Può questa mancanza di notizie esser ragione d'affermare che in questo periodo mancò assolutamente a bordo delle navi chi delle cose mediche avesse conoscenza? No certamente; e in difetto di dati storici, soccorrono al nostro presupposto l'analisi dei fatti e la considerazione e ricostruzione dell'insieme di essi.

Ed infatti, se la medicina era a quel tempo presso gli orientali in tanto culto ed onore, ciò vuol ben significare che essa, per i suoi successi benefici, si era affermata tra quei popoli, onde non si saprebbe concepire come questi popoli stessi, che erano così facili ad abbandonare le proprie e natie terre, potessero e sapessero poi affidarsi ai rischi del mare e delle guerre, privandosi di un aiuto cui, per esperimento, accordavano così larga fiducia.

Nè, d'altro canto, ciò sarebbe conforme all'indole delle loro spedizioni, le quali furono talora di così completa emigrazione da non lasciar supporre che i soli a restare nei luoghi natii fossero precisamente i cultori dell'arte salutare.

Ciò negano la critica e la storia. Invero, non è a discutere che l'uomo di ieri sia stato di molto differente da quello di oggi per ciò che concerne sentimento egoistico di conservazione e di benessere, cosa che è dimostrata, per accurati e pazienti lavori eseguiti da valenti studiosi di cose antiche, da moltissimi fatti che potrebbero addursi, e più dalla cura che quei popoli posero nella costruzione delle loro navi, fino a condurle ad un relativo

---

la medicina, non può d'altra parte fare a meno di non celebrare le conoscenze mediche degli Egizi.

grado di perfezione. Ora, sia che si voglia argomentare dal puro e semplice sentimento umano, che ci spinge a non saper rinunciare senza ragione a tutto ciò che ci giova e ne conserva, sia che si parta dal fatto che quelle genti mirarono con ogni studio e premura a rendersi meno disagiata e meglio garantita la vita del mare, scaturisce chiara e logica la deduzione che, sebbene manchino a poi le prove, dovettero certamente in quel tempo esistere uomini periti dell'arte medica, che accompagnassero nei perigliosi viaggi di mare gli arditì navigatori.

Con ciò non può affermarsi che i periti delle cose mediche compissero a bordo soltanto un unico ufficio, come non può dirsi quale parte essi prendessero nei combattimenti. Per noi è importante, dal lato storico delle prime navigazioni, il non dubitare che in quest'epoca, tanto famosa per imprese marinesche, si fosse lasciata a svolgersi soltanto in terra ferma quella che fu gloria maggiore di sua civiltà: il culto della medicina.

O che l'emigrazione, o che il commercio, o che la conquista spingessero quelle genti alle avventure di mari e di lidi lontani, rimane fermò il nostro convincimento che per esse dovette essere prima cura quella di trasportare con loro quanto poterono delle ricchezze, del sapere, delle loro costumanze.

Che se poi di nulla a noi pervenne notizia, ciò va addebitato alla speciale impronta dell'epoca sociale, eminentemente girovaga ed irrequieta.

I primi accenni, che possono condurci a qualche cosa di positivo, ci vengono da una gente che fu posteriore agli altri popoli orientali nell'arte della navigazione e nella scienza della medicina. Questa gente fu la greca, e le prime notizie di avventure marinesche da essa tramandateci, si racchiudono nella famosa leggenda della spedizione di Giasone.

Questi, infatti, sopra una nave enorme, chiamata « Argo », salpa dalla Grecia diretto per la Colchide lontana. Lo accompagna un'eletta di guerrieri: lo accompagna Orfeo, poeta e medico anch'egli la sua parte. Il poeta tocca la lira, ed i venti si chetano e il mare si calma:

Al trace suon chetavasi  
dei venti il fischio e l'ira

è la nave va, perde di vista la terra e sparisce avanzando per acque non prima tentate.

Ma su quella nave, insieme ai guerrieri, viaggia un uomo che l'antichità divinizzò; è quest'uomo Esculapio, il Dio della medicina.

Ecco dunque la medicina stessa, nella sua impersonalità, additataci dalla leggenda come già insediata sulle navi.

\*\*\*

Or prima ancora che Nechao II, Re degli Egizi, ordinasse ai Fenici la spedizione marittima, la quale ebbe per esito il viaggio di circumnavigazione attorno l'Africa, e prima che Annone Cartaginese eseguisse il suo periple, un'altra spedizione, d'indole puramente militare, era dunque seguita per opera di Giasone e dei suoi Argonauti (1).

Essa, per quanto appartenga ancora al mito, e non alla leggenda e menomamente alla storia, sta tuttavolta ad indicare il fatto del primo, o d'uno dei primi viaggi di lungo corso, a cui si riferiscano le memorie mitiche, leggendarie, o storiche. E che viaggi marittimi di simile importanza si tentassero e si seguissero, nonostante l'ignoranza di lidi propinqui, la poca perfezione delle navi e la nessuna scienza dell'arte del navigare, chiaramente ed esplicitamente lo assicura Omero, quando nel libro XII dell'*Odisea* fa dire ad Ulisse di aver perduto *di vista* la terra e di non vedere che cielo ed acque. Virgilio, nel libro III dell'*Eneide* al verso 192, manifesta la medesima idea; e Dante nostro, forse togliendo a prestito da Omero, ci parla

---

(1) Oltre questa spedizione marittima, che fu essenzialmente tentata a scopo di conquiste, altre e molte da altri popoli, o circa a quel tempo, o anche qualche secolo prima, parimenti furono tentate. È notevole, su tutte, quella di Sesostri che, allestita una flotta di 400 vele, la fece avanzare sul mar Rosso. Egli però si limitò a rendersi padrone delle isole e di alcune città marittime (15° secolo av. Cristo); Rhamses IV, nel secolo stesso, fece poderosi armamenti navali. La spedizione degli argonauti fu invece posteriore di qualche centinaio di anni a queste due sovraccennate.

del *folle volo* della nave d'Ulisse oltre i limiti fatali, segnati dalle colonne di Ercole, come riguardo ai naviganti (1). Or, checchè sia di tutto questo, ben potranno storici ed archeologi dissentire dai particolari, che sono e si ammettono meramente fantastici; ma non potranno archeologi e storici con fondata critica dimostrare che la mitica spedizione di Giasone ad alcun che di reale non si rapporti, e che Omero non accennasse a viaggio od a viaggi veramente avvenuti, sia che Giasone ed Ulisse ramingassero pei mari, sia che altri popoli vi si avventurassero, o che navigatori oscuramente anonimi ciò facessero veramente.

Avanti dunque che tra il VI ed il VII secolo innanzi l'era volgare il primo periple, che può considerarsi come storico, fosse per incarico di Nechao II e per opera dei Fenici seguito, gli Egizi, i Tiri ed i Fenici stessi si erano già da gran tempo avventurati in alto mare, ed i Greci antichissimi o che dalla Tessaglia approdassero nella Colchide, o che da Troia si perdessero oltre le colonne, arditamente lidi e terre lontane avevano anch'essi o per proposito visti o per sventure toccati (2).

Nel XIII secolo quindi prima dell'era volgare, e forse anche qualche centinaio d'anni innanzi, alle rudimentali zattere erano già succedute navi più adatte e più capaci; alla navigazione fluviale o marittima costiera la navigazione di lungo corso; e sulle navi era apparso, simbolo della medicina, **Esculapio**.

\*\*

E si è accennato come la medicina, o nei templi, o nelle piazze, o nelle case, per opera dei suoi cultori, cominciasse a svolgersi fin da quell'istessa era antichissima; e si è detto come fosse logico supporre che i navigatori avventuratisi ai lunghi viaggi,

---

(1) Dei remi facemmo ala al folle volo,  
Sempre acquistando dal lato mancino.  
(DANTE, *Purg.*)

(2) I Fenici partirono dal mar Rosso e ritornarono per lo stretto di Gibilterra ed il Mediterraneo, nell'anno 610 av. Cristo. Annone Cartaginese compì il suo viaggio nel 520 av. Cristo.

(HEROD., L. I, cap. 42).

sia per augurio, sia per bisogno, dovessero togliere seco loro sulle navi i ben reputati sacerdoti di essa. Ad ogni modo anche qui fal-lano le carte. Non v'ha memoria che accenni a sanitario viaggiante sulle navi Fenicie, come non v'è parola che ricordi medici sulle triremi Tire od Egizie, che per iscopo di commercio o per desi-derio di conquiste solcassero i mari. I Fenici erano giunti in Inghilterra: avevano visitato il Sud della Spagna, erano perve-nuti a toccare le fatali colonne. I Tiri, queste colonne per 1500 stadi (chilometri 270) avevano sorpassato; Calpe ed Abila erano già divenute spauracchi da bambini; Cadice era stata fondata; Malta, la Sicilia, la Corsica e la Sardegna erano popolate da Colonie fenicie (1).

Dalla prima spedizione d'Ercole contro Crisoaro erano pas-sati già i secoli: l'arte della navigazione, uscita dal suo stato d'infanzia, aveva già acquistata forma certa e poderoso sviluppo: navi, triremi, pentecontri, galere in tutti i versi e per tutti gli scopi solcavano i mari; e non pertanto chi parla di medici sulle navi di quei remotissimi orientali?

A quelle navi, recanti a bordo guerrieri non greci, non v'ha mito, non v'ha leggenda, nè v'ha canto di poeta che si rap-porti; ma i miti, le leggende ed i poeti si destano e inneggiano quando si tratta di celebrare viaggi eseguiti da navi greche sia a fine di scoperta, sia di conquista. Come ciò?

Furono essi davvero primi i Greci ad avventurarsi ai viaggi di lungo corso? Furono essi davvero i primi ad ammettere a bordo i sacerdoti dell'arte medica? È proprio dalla Grecia, e da nessuna altra terra, che deve prendere le mosse chi voglia indagar cosa che conforti di prove il nostro assunto? Evidentemente, per contro, è a ritenersi che Fenici, Tiri ed Egizi ebbero forse, e prima dei Greci, i medici sulle navi; ma che i Greci, con le loro

---

(1) HERODOTO, IV, 42 - *Seytex*, p. 1, § 1. — PINDARO, *Olimpiade*, III, 89.

I Fenici occuparono i promontori della Sicilia: ne vennero poi scaciati dai Romani. Diodoro inoltre asserisce che Malta fu colonia fenicia. Cagliari fu anche fondata da essi (NANDINNO, *Bell. Giùd.*, 520).

Al Sud della Spagna, a 126 chilometri dal continente, scorgonsi indizi dell'occupazione fenicia, essendovi emblemi del culto *cabtrico*. Dei Fenici Cabiri padre fu Dedalo che fuggì da Creta in Sicilia (DIOD., IV, 77).

stupende creazioni mitiche, di questo fatto comune ad altri popoli attribuissero a sè stessi soltanto la priorità; ond'è che, come essi si appropriarono l'Esculapio degli Egizi e lo naturalizzarono greco, così dovettero fare dei viaggi eseguiti per opera di altri popoli, attribuendone le imprese a Ercole, Giasone, Ulisse. Epperò è da dedurne che il fatto di un medico sulla *monoreme*, sulla *bireme*, sul *pentecontro*, ecc., verificatosi presso altri popoli ed in altri tempi, fosse stato poi dalla vanità greca, insieme a tutti gli altri particolari, introdotto nel viaggio di Giasone, e presentato come cosa perfettamente primigenia e tipica dei Greci (1).

Per queste ragioni dunque le memorie d'una medicina esercitata sulle navi Egizie, Tire o Fenicie, non possono nei primi secoli riscontrarsi in nessun documento. La vanità greca però, mentre ci apre il campo alle congetture già esposte, ci afferma dall'altra parte il fatto importante per la nostra tesi di una arte salutare che, simboleggiata da Esculapio, fin dal XIII secolo avanti Cristo, apparisce sulle navi, ed in forma incisivamente significativa vi s'insedia e vi persiste.

\*\*

Ma il viaggio della famosa nave *Argo* fu spedizione militare. Giasone, Castore, Polluce, Neleo furono guerrieri. Esculapio medico, o simbolo della medicina, si rivela primo sanitario su quella prima nave da guerra (2). Quale dunque il suo ufficio?

(1) Chi viaggiava sulla nave *Argo* non era l'Esculapio Egizio, a cui l'età precedente ad Omero aveva già innalzato altari e stabilito culti in onore; ma era l'Esculapio naturalizzato greco. Omero non potette in tutto distruggere fama e storia di quel preesistente Asclepio degli Egizi, ma per nazionalizzarlo greco, lo fece ammaestrare da Chirone eroe della Tessaglia. Egli per tal modo riuscì a rendere indigena la divinità straniera, additandola come educata da un indigeno eroe.

(2) La nave *Argo*, e lo ripetiamo, non fu la prima nave da guerra, nè la spedizione degli argonauti fu la prima impresa marittima tentata. Il Monti fu poeta, non storico, quando nell'ode ai fratelli Mongolfier cantava:

Quando Giason dal Peleo  
Spinse nel mar gli abeti  
E primo corse a fendere  
Co' remi il seno a Teti!

Doveva egli combattere la sua parte? Certamente che non. Esculapio non cinse mai spada. Orfeo, Macaone, Podalirio, Aganore ed altri medici accennati da Omero furono nel tempo medesimo sanitari e guerrieri; ma Esculapio fu assolutamente ed esclusivamente medico; anzi, più che medico, egli fu principalmente chirurgo. Egli fu celebrato perchè inventore della *tenta* e perchè peritissimo nell'arte di fasciare le ferite. Quindi la sua missione sulla nave degli Argonauti può con giustezza delinearli come ordinata a fine di medicare e fasciare gli eroi feriti quando, oltre l'approdo, si fossero cimentati a battaglia. E che questa ipotesi sia la sola accettabile, lo dimostra il periodo storico immediatamente successivo al XIII secolo (av. C.); dacchè in esso vediamo più chiaramente accentuata questa missione dei periti nell'arte salutare sulle triremi da guerra.

\* \* \*

Pochi anni dopo che Giasone ebbe *spinto nel mar gli abeti*, la Grecia tutta si commosse e raccolse navi ed armi per dirigerle contro Troia nemica (1). Su quelle navi che partivano per la Troade, fra quei guerrieri che movevano a cimentare in lontani paraggi la vita, apparvero due medici, due figliuoli d'Esculapio, Macaone e Podalirio (2). Sulla nave *Argo* già vedemmo

(1) Anno 1184 avanti Cristo.

(2) Macaone, abile chirurgo, guidò le truppe di Ecalia all'assedio di Troia. Egli risanò Menelao ferito da una freccia:

..... incontinentemente  
Dal balteo estrasse Macaon lo strale  
Di cui curvarsi, nell'uscir gli acuti  
Ami. ....

(ILIAD, Lib. IV).

Allorquando Macaone è ferito, Idomeneo si affretta a farlo salire sul carro di Nestore, gridando all'eroe Nelide:

..... ratto  
Sferza i cavalli al mar, salva quel prode:  
Nel cavar dardi dalle piaghe, e spargerle  
Di balsamiche sille. ....

(ILIAD, Lib. XI).

Podalirio, secondo figlio di Esculapio, ritornando da Troia, fu spinto dalla tempesta sulle coste della Caria, dove curò la figlia del Re Damete, la quale era caduta dal sommo d'una casa e, guaritala, l'ottenne in moglie.



Esculapio: su queste nuove flotte altri due medici s'incontrano, ond'è a ritenersi indubbiamente che, presso i Greci, soltanto sulle navi da guerra si togliessero i sanitarii, dacchè diversamente qualche notizia della loro presenza su altre navi potrebbe esserci del pari fornita o dalla favola, o dalla leggenda.

Ecco dunque due prime spedizioni militari e due primi accenni a medici curanti; e i primi medici di mare apparsi in Grecia per cagione di necessità di guerra, furono, per origine, assolutamente militari. Gli esordii di questa greca medicina sorgono per tal modo e vanno svolgendosi con le occorrenze di guerra, ed appariscono, come osserva il Puccinotti, trasferimento di una scuola templare nel campo di battaglia, sotto il padiglione degli eroi.

Oltre a Macaone e Podalirio, Omero ricorda anche Agenore, che svelle il dardo dalla mano di Eleno ferito.

Poco quindi interessandoci del fatto della non permanenza di simili sanitarii sui navigli, resta fermo intanto che sulle navi da guerra greche, fin dal XIII secolo av. C. fossero apparsi chirurghi, sia che, come Esculapio, la medicina simboleggiassero, sia che, come Macaone e Podalirio, si rivelassero ad un tempo medici e guerrieri.

## II.

### **Epoca antica.**

Non potendosi logicamente supporre che, col progredire della medicina da un lato e col perfezionarsi dell'arte del navigare dall'altro, i medici fossero affatto negletti da guerrieri e da navigatori, pare a noi che l'esercizio medico sulle navi debba avere avuto origine con la stessa navigazione e, per quanto manchino le prove del fatto, debba essere andato con essa svolgendosi e progredendo, cosicchè non seguisse poi spedizione marittima, specie d'indole militare, senza che un qualche medico vi prendesse parte per prestare l'opera sua ai combattenti feriti nei pericoli degli scontri navali.

Dopo quei primi accenni fornitici dalla leggenda e dalla poesia, nessun altro indizio si offre anche al più diligente ricercatore, e sarebbe vano con dati storici sicuri sforzarsi a dimostrare la presenza di medici a bordo delle flotte. Egli è me-

stieri scendere giù ancora di molti secoli per imbatterci in qualche cosa che costituisca valevole prova per il nostro argomento.

\*\*\*

E siamo a pochi secoli innanzi alla nascita di Cristo. I Fenici girano l'Africa; Annone Cartaginese compie il suo periplo. Le Repubbliche greche creano numerosissime flotte, e si azzuffano giorno per giorno sul mare. Il Pireo, terzo porto degli Ateniesi per le navi da guerra, contiene ben 94 cantieri. Alla sua destra, sul Καυδωπος, sorge il famoso arsenale capace dell'armamento di 1000 navi (1). I Persiani scendono con navigli non mai visti prima gli uguali per numero.

I Cartaginesi con duemila vascelli muovono contro Palermo e sono distrutti ad Himera, nel medesimo giorno in cui avveniva la battaglia delle Termopili. Non sono più le navi beotiche (2) contenenti guerrieri, che s'incontrano nemiche sui mari, ma triremi, quinqueremi, galere stupende per struttura e meravigliose per grandezza (3).

Archimede disegna la nave enorme che i Siracusani costruiscono. Tolomeo Filopatore caccia nelle acque la mostruosa *Quarantina* (4). Le flotte numerose e gagliarde percorrono, i mari, s'incontrano, si urtano, lasciando larga copia di perduti alla voragine delle onde. È una febbre, è un delirio d'impresе ma-

(1) STRABONE, IX, pag. 895. — VITRUVIO, VII, *Praef.*

(2) OMERO dice che ciascuna delle 50 navi beotiche portava 120 guerrieri. *Iliade*, II, 510.

(3) I Greci avevano galere da guerra capaci di accogliere duecento uomini compresa la ciurma ed i marinari, ai quali aggiungevansi 30 epibati (ἐπιβάται), soldati di marina propriamente detti e principali difensori della nave, ben bene distinti dai rematori e dalla milizia di sbarco. *Böckh* fece il calcolo che ogni trireme aveva in media centosettanta rematori. Nelle quinqueremi poi il numero di questi, durante la prima guerra punica, giunse a trecento, e più tardi fino a quattrocento (POLIBIO, I e 26 — PLINIO, XXXII).

(4) La grande nave di Tolomeo Filopatore, regnante dal 222 al 205 av. Cristo, aveva 4000 rematori. CALESSENSO ne ha trasmesso la descrizione (*Ap. Athen*, v. pag. 208). Essa era una quarantina (τεσσαράκοντες); la sua altezza dalla superficie delle acque alla cima della prora era di metri 22 e di metri 24 alla cima del cassero.

rittime che ha soggiogato le menti degli uomini. I Greci tentano la Sicilia; i Cartaginesi si riversano sulla Spagna; i Persiani scendono in Grecia; Sparta ed Atene si apparecchiano a incontrarsi ad Egospotamos: tutto l'Oriente, con vertiginosa attività, costruisce navigli da guerra e li ordina in flotte e li dirige in mari lontani, in cerca di nuove conquiste od a sfogo di vecchie vendette. Il mare non separa più un popolo dall'altro meglio di quello che potesse fare un breve lembo di terra. Le nazioni si guardano da lido a lido: si cercano, s'incontrano sulle acque dell'Arcipelago o del Mediterraneo; ogni giorno segna una nuova guerra; ogni guerra trae con sè la distruzione di una potenza navale; il mare è divenuto un immenso campo di battaglia; le coste non sono più sicure; la vertigine delle imprese marittime cresce e raggiunge una spaventevole intensità.....

In Grecia è nato **Ippocrate** (1).

\*\*

La nascita d'IPPOCRATE segna il risveglio della medicina, la quale dal tempo d'Esculapio in poi era rimasta stazionaria e come ottenebrata da fitte nebbie d'ignoranza. Ed Ippocrate medesimo, dolendosi del decadimento della scienza medica, dovuto precipuamente alla nessuna dottrina di coloro che per tanti secoli l'avevano mal professata, ha parole di aspra rampogna contro di essi, paragonandoli agli istrioni da tragedie: *illi ipsi autem vero non sunt; figuram et habitum ac personam eorum, quos referunt, habent: sic et Medici, fama et nomine quidem multi, re autem et opere, valde pauci* (2).

Ed egli ne aveva ben ragione, dacchè per lunghissima serie d'anni avanti di lui, sebbene il culto della medicina non si fosse spento del tutto, pure la scienza medica, da nobile e divina quale l'avevano ritenuta le prime genti, era andata cadendo agli occhi dell'universale in vilissimo concetto, a cagione soprattutto d'essere essa professata in Grecia e in Asia da uomini e da donne di oscura fama.

---

(1) Anno 400 avanti Cristo.

(2) IPPOCRAT., *De Lege*.

Nonostante però questo decadimento lungo e vergognoso, non mancarono ad ora ad ora sprazzi di vera luce a rischiararla dalle tenebre da cui era avvolta, sia che Pitagora (1) insegnasse nuove dottrine, sia che Democede le guadagnasse lustro con le sue cure fortunate.

È intanto degno di nota il fatto che così Pitagora come Democede, mentre si segnarono quali espertissimi medici, furono del pari infaticati viaggiatori, avendo il primo visitato l'Egitto, l'Arabia, la Giudea, Babilonia e le Indie, ed il secondo le città di Grecia e la Persia, donde poi venne dal Re Dario rinvio esploratore nella patria. Durante questi viaggi, molti dei quali non poterono esser fatti che esclusivamente per mare, dovette certo occorrer loro di prestarsi come medici, benchè accidentalmente, in aiuto di quelli che sulle navi ebbero ad infermare.

Ad ogni modo il risorgere in istima e il risalire in onore della medicina, per l'intelletto altissimo di Ippocrate, c'inducono a ricercare se, dopo la venuta di lui, il progredire e lo espandersi della scienza medica forniscano occasione di rannodare le antiche tradizioni delle genti della favola nel senso che anche i guerrieri di quest'epoca, come gli antichissimi eroi, erano accompagnati da medici nelle loro imprese e conquiste.

\* \* \*

Che dopo la guerra del Peloponneso, durata ventisei anni e chiusa con la battaglia d'Egospotamos (2), i Greci cominciarono a servirsi dell'opera di sanitarii nelle milizie di terra, è indiscutibile, perchè molti dati storici stanno a dimostrarlo (3). Epami-

---

(1) 569 av. Cristo.

(2) 405 av. Cristo.

(3) SENOFONTE in molti brani dei suoi scritti, specie nell'*Anabasi*, lib. III, e nella *Ciropea*, lib. I, ci dà le notizie più precise circa la presenza dei chirurghi nelle milizie greche. Ci è narrato da lui infatti che dopo la battaglia di Cunaxa, combattuta tra Ciro e Artaserse, si dovettero affidare alle cure di otto medici i moltissimi ammalati dei 10,000 Greci che s'erano recati in Asia Minore a militare con Ciro. E da Senofonte stesso sono arrivate a noi le parole di Ciro: « *Che cosa è un'ar-*

nonda infatti, ferito di dardo nella battaglia di Mantinea, vien condotto sotto la tenda ed esaminato dai suoi chirurghi, i quali dichiarano colpito mortalmente il capitano e sentenziano che egli morrebbe non appena gli si svellesse il ferro dalla ferita.

Filippo il Macedone ebbe anch'egli i suoi medici, dai quali si faceva accompagnare nelle spedizioni di guerra; ed è noto che Alessandro il Grande, muovendo con l'esercito verso l'Asia e le Indie, condusse seco gran numero di medici, tra i quali occupava il primo posto Filippo d'Acarnania. Fu questi che curò il Grande Condottiero allorchè egli si bagnò imprudentemente nelle acque fredde del Cidno, e fu anche questi che a Gaza gli estrasse il dardo, che, passata la corazza, gli si era infisso nella spalla (1).

Nè questi soli, ma moltissimi altri fatti, a noi tramandati da fonti storiche purissime, stanno a provare come i Greci sentissero il bisogno dell'aiuto dell'arte medica, allorquando si avventuravano ai rischi delle battaglie, e come a tale bisogno provvedessero impiegando chirurghi a servizio delle loro falangi.

Però, mentre l'esercizio della medicina al seguito delle milizie e sui campi di battaglia è luminosamente provato da testimonianze di scrittori, dai quali si è ricostituita la storia di quei tempi, non abbiamo del pari accenni indiscutibili sulla medicina professata nelle marinerie. Soltanto qua e là si può racimolar alcuna notizia della presenza d'un qualche esercente la medicina a bordo di navi destinate al trasporto di soldati, se si esamina il periodo che intercedette dalla guerra del Peloponneso alla conquista di Grecia, operata dai Romani sotto il consolato di Mummio.

È notissima, di fatto, la spedizione di Pirro (2), che salpa

---

*mata senza la salute ? » e le altre: « per la salute io intendo che come le città le quali vogliono mantenersi sane si scelgono medici e si affidano ad essi, così i generali conducono seco loro dei medici per le truppe; per conseguenza muovendo per la guerra io di ciò mi sono dato pensiero e credo d'aver meco uomini abili nell'arte del medicare ».*

(1) Altri medici dell'esercito di Alessandro furono Critobulo, Glaucia e Critodemo (*Quinto Curzio*, lib. III, IV, cap. VI e lib. IX, cap. V). — ARRIEN, *Dell'Anabasi di Alessandro*, lib. VI, cap. XI.

(2) 278 avanti Cristo.

dall'Epiro con ventimila fanti, tremila cavalli e venti elefanti.

La sua flotta doveva quindi essere di un'importanza unica per numero, per solidità e grossezza di navigli. Il suo punto di approdo era l'Italia, dalle cui coste muoveva poi a sconfiggere in tre battaglie l'esercito romano. Nelle disavventure, onde Roma è colpita in quel tempo, rifulge più stimata la virtù di Fabrizio, a cui un uomo del seguito del Re Epirota propone, a prezzo, d'uccidere Pirro, avvelenandolo. Quest'uomo è Cineas, fa parte dell'esercito greco ed ha presso il Re ufficio di medico. È dunque a supporre che i Re per lo meno, come quelli che rivestivano il più alto grado ed esercitavano il più alto potere, disponendo d'ogni larghezza di mezzi, conducessero seco i medici, quando si allontanavano dalla patria per muover guerra, altrove.

Or, che codesti sanitari fossero esclusivamente dedicati a curare il sovrano, o che esercitassero il loro ministero anche a vantaggio di tutti gli epibati e rematori che componevano le schiere o gli equipaggi, ciò non è della maggiore importanza.

Quel che a noi par degno d'attenzione, è che anche nelle spedizioni armate fatte per via di mare si riscontri sulle navi greche la presenza di un perito nell'arte del medicare; e l'aneddoto storico riferentesi al re Pirro, val molto ad avvalorare la deduzione tratta dallo studio dei fatti dell'epoca.

Un'osservazione ancora, e forse non sarà del tutto fuori di proposito.

Durante il periodo della guerra peloponnesiaca, tra il 431 ed il 401 avanti Cristo, e prima ancora, mentre la potenza navale d'Atene era al suo apogeo, tra le mille navi che popolavano i suoi arsenali ed i suoi cantieri, ne rinveniamo una designata con nome, che richiama l'attenzione dell'indagatore e che potrebbe dar ragione a congettura ardimentosa sì, ma logicamente fondata. È scritto, che fra i nomi delle triremi v'era anche quello di *Terapia* (*Θεραπεία*), che vale *medicina*.

Può ben darsi che con tale appellativo intendessero gli Ateniesi rendere speciale omaggio alla medicina, che già era tanto in ossequio presso di loro; può darsi anche che, imponendo quel nome a una nave, essi non mirassero che ad accompagnarla con un augurio di salute e di prosperità; ma non cozzerebbe con la logica il supporre anche che un nome siffatto potesse avere qualche

significato e qualche riferimento alla scienza che di quel nome era padrona.

E non poteva tale nave, così denominata, avere ufficio di trasportare tutto il necessario alla cura dei feriti?

Una nave ospedale a quei tempi?!... È ardita la ipotesi; ma *i valetudinaria* (1) degli accampamenti romani non eran forse quel che sono ai nostri giorni gli ospedali da campo?

E dalla Grecia passando a un'altra nazione che vantò gloria non minore di potenza, di vittorie e di dominio nei mari, incontriamo anche nelle sue flotte il nome di qualche medico. Quella terra è Cartagine, la quale, come vedremo meglio fra breve, ebbe anch'essa i suoi medici a bordo delle navi, e due, ATHIR e SINALO (2), ne apparvero in Italia, al seguito di Annibale, nella seconda guerra Punica.

Roma nei primi trecento anni di vita, e forse anche oltre, non ebbe certo in grande simpatia ed onore medici e medicina; ma poi non solo ne accettò e ne favorì il culto e l'esercizio, ma ricorse all'opera dei sanitarii fino ad aggregarli stabilmente e permanentemente alle sue numerose legioni.

Prendiamo brevemente ad esame il periodo romano fino al tempo di Augusto.

Molti sostengono che al tempo dei Re e anche della Repubblica la medicina non avesse cultori in Roma, e v'ha anzi chi afferma che questa ripugnanza al culto della medicina dei superbi Quiriti persistette fino ai tempi di Giulio Cesare, il quale si degnò di concedere ai medici il diritto di cittadinanza; mentre è comune credenza che se pure vi fu prima qualche seguace d'Esculapio, egli o proveniva di Grecia o di tra gli schiavi.

(1) HYGINUS. — *De munitionibus castrorum*.

(2) SILIO ITALICO - *Punicorum*, lib. V, 334-351. — ATHIR era in gran fama di saper neutralizzare il veleno dei serpenti velenosi e di curare le ferite prodotte da armi avvelenate:

« Nec non serpentem duro exarmare veneno  
Doctus Athir, tactuque graves sopire chelydros  
Ac dubiam admoto sobolem explorare ceraste ».

SINALO, nella battaglia del Trasimeno, curò un Magone Cartaginese ferito da Appio Romano:

« .... Medicas hinc ocyus artis,  
Et senioris opem Shynali vocat. .... ».

Se ciò fosse assolutamente vero, sarebbe uno sforzo inane il nostro di voler ricercare l'esistenza di sanitarii nelle milizie romane di terra e di mare di quei tempi; ma col fatto quella opinione è erronea in gran parte e stanno dalla nostra molteplici e validi aiuti a mostrarlo. La storia della medicina in Roma ci apre la via alla verità, ed è ad essa che noi dobbiamo affidarci per percorrere più sicuri questo non breve tratto del nostro cammino, avvolto e reso incerto da non poche nebbie ed inciampi.

Ne sospinge anche a questo spigolar nel campo ben irto di rovi della medicina nell'epoca remota di Roma, la necessità di indagare se l'*Urbe*, pervenuta a tanta altezza e potenza da crearsi una flotta, avesse potuto omettere di ordinarla in modo ch'essa mancasse di rispecchiare quell'organizzazione perfetta, ond'erano rette le sue temute e vittoriose legioni. D'altra parte la potenza marittima di Roma non si può considerare che una naturale e necessaria conseguenza di quella grandissima già conquistata in terra; e poichè a quei tempi l'armata navale e l'esercito non erano ordinati come ai nostri giorni in modo affatto differente l'una dall'altro, conviene al nostro intento andar anche ricercando nella storia della medicina e negli ordinamenti delle milizie se v'ha notizia che ricordi un esercizio medico tra le fila degli armati.

Per testimonianza di varii scrittori dell'epoca, noi incontriamo qua e là, dove si narra di eserciti e di imprese militari, notizie della considerazione in cui era tenuta la sanità dei militi, e ciò se non prova l'esistenza di una medicina vera e propria e di medici militari, vale non pertanto ad attestare che a un qualche cosa di potere medico ed igienico si prestava fede fin da quel tempo, e che la medicina in Roma non era del tutto negletta, nè che l'aiuto di essa era sdegnato dagli uomini d'arme e nelle azioni di guerra.

\* \* \*

Certo è che durante l'epoca dei Re, sebbene Roma fosse funestata più volte da fiere pestilenze, le quali indussero a tante savie disposizioni e al compimento di molte opere per risanare la città, pure non si hanno testimonianze storiche ineccepibili che affermino vi si professasse la medicina. Ed è, come si è detto,

sopra notizie vaghe, talora leggendarie, e sopra argomentazioni ingegnose, che posa e si distende questo tratto di via che noi dobbiamo percorrere per raggiungere, diciamo, la strada maestra; ma cercheremo di procedere il più che sarà possibile a passo lesto, fermandoci solo qualche breve momento a raccogliere gli indizi che ci possono rischiarare e facilitare il restante cammino.

Così incontriamo, a mo' d'esempio, memoria di un *ordo medicorum* lasciataci da Cicerone. Certo esso non potette essere uno dei collegi in cui erano divise le arti in Roma, e che furono istituzione di Numa Pompilio, perchè soltanto qualche secolo appresso i medici furono chiamati a far parte dei collegi, rimanendo aggregati al sodalizio dei fabbri e dei tintori; però se la notizia non accenna, come qualcuno vorrebbe, ad un collegio, potrebbe ben indicare un qualche altro sodalizio sorto fra i medici. V'hanno lapidi che confermano la esistenza di un *Collegio salutare*, il quale poi, all'epoca dell'Impero, si sarebbe consolidato e convertito in vera istituzione medica (1).

E seguendo ancora le narrazioni che ci vengono da fonti storiche, apprendiamo che al tempo della repubblica Roma non solo ebbe i suoi medici, ma si servì dell'opera loro anche in occasione di guerra.

Dionisio invero, nel libro VIII, narrando d'una battaglia che i Romani combatterono contro i Volsci e nella quale riportarono

---

(1) Una lapide che accenna a un Collegio salutare in Roma è la seguente:

D M  
M. IVL. SERANO  
IN ITINER URB  
DEFVNCT ET  
SEPVLT CoELIA  
ROMVLA  
MATER FILIO PHISSIMO  
ET COLLEGIUM SALVTARE F. C.

Il Pinto, poi, riporta integralmente un'altra lunga lapide, che comincia con le parole « LEX. COLLEGI. AESCULAPI. ET HYGIAE » e in tutto il suo contesto afferma non soltanto l'esistenza del Collegio di Esculapio e d'Igia; ma ancora l'esatta ubicazione di esso, che era situato vicino al tempio di Marte, fra il primo e il secondo miglio della Via Appia.

la peggio, dice che il console Emilio pose accampamento a Longula, dove attese a curare i feriti: "*ibi subsistens, et laborantes ex vulneribus curando reficiebat*", (1).

E Tito Livio medesimo, il quale è di quelli che negano la presenza dei medici in Roma, narrando della pestilenza scoppiata all'epoca di Marcello, dice che essa fece vittime anche fra gli assistenti ed i curanti (2).

Diodoro siculo poi ci dice qualche cosa di più: egli ci parla di un funesto morbo che si sviluppò negli accampamenti cartaginesi e romani durante la guerra di Siracusa, e nella minuziosa descrizione ch'ei ne fa, afferma essere stato inefficace l'aiuto dei medici: « *ut medicorum auxilium cum ob mali vehementiam, tum ob morbi calamitatem inefficax redderetur* » (3).

Oltre questi fatti, i quali dimostrano sufficientemente come la medicina non fosse affatto sconosciuta in Roma nè ai tempi dei Re, nè sotto la Repubblica, mille altri ne potremmo addurre, che storici e poeti (4) ci hanno tramandato; ma non è questo il

(1) Έμβα ὑπομένων, τὸς τε ὑπὸ τραυματίων καρποντας ἀνεγδῖτο θεραπεύσας.

Il medesimo Dionisio nel libro IX attesta che nell'anno 301 Roma fu desolata da tale pestilenza che i medici apparvero insufficienti al bisogno. Mette conto di riportare per intero il passo dello storico: *Mancipia tantum non omnia absumpta ingenuorum dimidiam partem sublatam ut aegrotorum numero non suppeterebant medici, nec domestici amicique aegrotis res necessarias ministrare poterant. Nam qui aliorum morbis opem ferre volebant, corpora laborantium tangentes et simul viventes infecti contagione corripiebantur eodem morbo: ita ut multae domus ab hominum curantium inopia desolatae fuerint.*

(2) *Postea curatio ipsa et contactus aegrorum aequabat morbos: ut ne glecti desertique qui incidissent morerentur, aut assidentis curanteisque eadem vi morbo repletas secum traherent* (LIVIO, VII, 1, 2).

Ovidio conferma quanto si asserisce da Livio e ce lo dice nei versi:

..... inque ipsos saeva MEDENTES  
Erumpit clades; obsintunque auctoribus artes.

(3) DIODORO SICULO. *Bibliot. Hist.*, lib. IV.

(4) LUCREZIO. Lib. VI, v. 1088 e seg.

Plauto nelle sue commedie discorre qua e là di medici e, secondo alcuni, ne avrebbe composta una che portava per titolo « MEDICUS ». L'arguto commediografo fa anche cenno delle cosiddette *tabernae medi-*

nostro compito, e, persuasi del fatto dalle prove raccolte, è ora che riprendiamo la nostra via.

\* \* \*

Avanti la prima guerra punica (1), Roma non ebbe una marineria da guerra, e si sa che le Aquile romane già dominanti, superbe e vittoriose, su vasta zona di terra, non s'erano fino a quell'epoca illustrate sui mari per imprese guerresche compiute e vinte da navi proprie della Repubblica (2).

È nell'anno 490 di sua fondazione che noi vediamo Roma creare e spingere in mare quella flotta numerosa di oltre cento navi, che al comando del Console Duilio doveva combattere vittoriosa la prima battaglia navale (3).

Fino a quest'epoca adunque vien meno ogni indagine per rinvenire la presenza di medici a bordo delle navi, che per Roma tenevano il mare. Ma a partire dalla prima guerra punica, da quando cioè le flotte romane assunsero un'importanza superiore a quelle degli altri popoli e pari alla grandezza e all'orgoglio

---

*corum*, che non erano se non luoghi di convegno delle persone colte, così come ai nostri giorni sono le farmacie.

La storia poi ci ha fatto sapere che oltre le legazioni di Servio Tullio e dell'ultimo Re Tarquinio e di Tito Romilio, che ebbero scopi legislativi, un'altra ve ne fu che si occupò esclusivamente di cose che interessavano l'igiene pubblica e la medicina.

(1) Anno 265 a. C.

(2) Molti storici però sostengono che anche prima delle guerre puniche Roma avesse la sua flotta, e traggono l'opinione loro dai trattati di navigazione che Roma stipulò con Cartagine fra il 3° e il 5° secolo; dal documento della consegna della flotta di Anzio a Roma sul cominciare del 5° secolo; dalla istituzione dei *duumviri navales* (443) sopra rogazione del tribuno Decio (... *ut duumvirov navales classis ornandae reficiendaeque causa idem populus juberet*, LIVIO, IX); dalla comparsa di una flotta romana nelle acque di Taranto (474); dalla istituzione dei *socii navales*, marinai scelti fra gli alleati.

(3) POLIBIO afferma che l'uso delle *pentere*, cioè di navi a cinque ordini di remi, era affatto sconosciuto in Italia avanti la prima guerra punica; e LIVIO dice che i Romani ne presero il modello da una quinquereme rotasi sulle coste d'Italia l'anno 490. Il meraviglioso è, per chi lo voglia credere, che Roma potè mettere su tanta flotta in soli due mesi, dal taglio del legname, alla completa costruzione delle navi.

della Repubblica conquistatrice, le ricerche non riescono più del tutto infruttuose.

Comincia per Roma un'era nuova, nella quale alle sue legioni di terra si aggiungono in mare numerose e potenti navi, ed è fra gli stessi capitani che dirigono le imprese in terraferma che Roma sceglie i suoi ammiragli; così è Duilio che, lasciato l'esercito, va a sostituire Gneo Cornelio Scipione, fatto prigioniero a Lipari, e assunto il comando della flotta, sconfigge, poco appresso, a Mile il nemico forte di 120 navi affondando la Capitana Cartaginese, dalla quale appena scampa la vita Annibale, l'ammiraglio; così è poi il Console Servilio, che il *Cunctator* manda con una flotta a vigilare e guardare dagli attacchi nemici le marine d'Italia; così è Marcello, il valoroso condottiero d'eserciti, che a Siracusa ritroviamo ammiraglio sulla Capitana della flotta Romana.

Roma crea navi e combatte e vince in mare, ma non ha un ammiragliato; tutto è sotto gli ordini dei capi dell'esercito, e i primi combattimenti in mare, come scontri in terra, avvengono corpo a corpo sui famosi ponti ad uncino, lanciati da nave a nave. Poi i navigli aumentano, la nautica guerresca si svolge e si completa, e appare il *praefectus classis* con funzioni più definite e più indipendenti.

Durante questo succedersi di cose nuove negli austeri ordinamenti militari dell'*Urbe*, che per necessità doveva innovare di molto la vita sociale romana, posata su base quasi affatto militare, che cosa fa la medicina? Si muove anch'essa, s'affaccia anche essa con le legioni al mare, o resta discussa e negletta, ospite tollerata, nelle mura della superba Repubblica?

Diamo uno sguardo rapido alla vita scientifica di Roma sul finire del III secolo a. C. Vedremo così come la medicina si fosse elevata a nuovi e più ampi orizzonti e come, fattasi necessaria per il governo dell'*Urbe* la padronanza di quel mare, che chiamava *nostrum*, e nel quale s'era affacciata a specchiarsi una rivale potente e temibile, Cartagine, gli ordinamenti militari della flotta si venissero a consolidare e completare. È questa la sola maniera onde, in tanta scarsezza di notizie per il nostro compito, ci riesca meno malagevole la ricerca dei pochi indizii che possono esserci utili.

\* \*

In Roma s'erano celebrati i primi lettisternii (1). I libri ipocratici della scuola di CAG erano passati nella collezione della biblioteca Alessandrina (2): EROFILO di Calcedonia aveva fondata la scuola Alessandrina empirico-razionale (3) ed ERASISTRATO, suo contemporaneo, aveva dato le prime prove pratiche di conoscenze anatomiche (4).

La medicina *dietetica, medicamentaria, chirurgica* assumeva una notevole importanza. Roma, trascinata dalla corrente, incominciava ad inchinarsi reverente ai responsi della scienza medica; e, a difendersi da una nuova e terribile pestilenza, spediva ambasciatori in Epidaurò (5). I seguaci di EROFILO e di ERASISTRATO, abbattendo la medicina ipocratica, creavano nuovi sistemi. ARCAGATO (6), il famoso chirurgo specialista nella cura delle ferite, veniva a professare l'arte sua a Roma, dove l'albo delle nascite era aperto a dover registrare i nomi immortali di Catone (7), di Cicerone (8), di Varrone (9) e di Giulio Cesare (10).

Il centro del mondo civile andava nobilitandosi nella sua grandezza, resa fiorente ogni giorno più dal culto delle arti, delle scienze e delle lettere.

E la medicina anch'essa conta già ora, tra gli stessi romani, studiosi appassionati che l'hàn saputa elevare ad alto grado di meritato ossequio.

---

(1) Anno 400 a. C.

Le cerimonie dei lettisternii (*Lectisternia*), come alcuni credono, erano i rimedii consueti adoperati nelle invasioni pestilenziali. Valerio Massimo spiega così l'etimologia della parola: *A sternendis lectis cum quibuscumque, sed illis in quibus Dii colerentur.*

(2) Anno 320 a. C.

(3) Anno 307 a. C.

(4) Anno 304 a. C.

(5) Anno 292 a. C.

Nel famoso tempio di Epidaurò si conserva quanto d'importante era conosciuto nella medicina greca di teorico, precettivo e scientifico.

(6) Anno 219 a. C.

(7) Anno 237 a. C.

(8) Anno 106 a. C.

(9) Anno 147? a. C.

(10) Anno 101 a. C.

Roma intanto è divenuta potenza navale, e le sue flotte, con incredibile slancio ed energia, si raddoppiano anno per anno e se ne perfezionano gli ordinamenti.

Ecco di fatto un soldato, un vecchio soldato e medico, che la storia di Roma registra tra i primi, anzi come il primo sanitario.

Egli è MARO PERUGINO, medico delle milizie, di cui SILIO ITALICO ci tramanda il ricordo, specie per le cure che prestò a Serrano, figlio di Attilio Regolo, allorchè il giovane cadde ferito gravemente alla battaglia del Trasimeno (1).

La testimonianza di SILIO ITALICO è certo d'indiscutibile valore allorchè narra di MARO PERUGINO, perchè non solo ci dà conferma dell'esistenza di medici in Roma, ma anche perchè egli è dei primi a darci notizia dell'aiuto che essi portavano ai feriti in guerra. Però, conoscendo il costume romano anteriore alle guerre puniche, secondò cui i feriti in battaglia dovevano esser divisi fra le famiglie nobili, affinchè queste attendessero a curarli, la narrazione dello storico poeta ha per noi assai maggiore importanza dove discorre di SINALO ed ATHIR, i due chirurghi di parte cartaginese, dei quali si è fatto cenno più innanzi, per la ragione che questo fatto rafforza sempre più l'opinione che la presenza di sanitari al seguito delle milizie, se non a Roma, era già altrove istituzione comune ed antica.

D'altra parte, anche questa dell'assegnazione dei militari feriti sul campo alle famiglie patrizie per la cura, non va intesa nel senso che i caduti non ricevessero nessun soccorso medico sul luogo, chè anzi se si considerano ponderatamente le parole degli storici che ci hanno lasciato narrazione della cosa, s'è indotti a formulare una interpretazione differente, la quale convaliderebbe la credenza che negli eserciti romani esistessero sanitari.

Sono, di fatto, TITO LIVIO prima e GIULIO IGINO di poi, i due storiografi che più specialmente ci hanno riferito di questa costumanza del popolo romano. Ma TITO LIVIO dice che per antico uso, *Veterum institutis*, i feriti in guerra erano DAPPRIMA CURATI NEGLI ACCAMPAMENTI e dopo affidati alle cure delle famiglie patrizie, notizia che ritroviamo anche in TACITO (2). Ora, se i feriti riceve-

(1) C. SILII ITALICI, *Punicorum*, lib. IV.

(2) TACITO, *Annali*. IV.

vano le prime cure negli accampamenti, è chiaro che dovessero esservi uomini periti, i quali attendessero ad apprestar questi primi soccorsi ai caduti in battaglia. E in aiuto di questo nostro giudizio sta l'autorevole testimonianza di POLIBIO di Megalopoli, il quale parlando degli accampamenti dei Romani, dice che essi in ogni tempo e in ogni luogo ebbero sempre costituito e tenuto il campo militare alla stessa maniera ὁ καθεύδωντας ὁμοίως πάντα καιρὸν και τόπον (1). Or se è così affermato che l'accampamento romano fu sempre costituito ad una maniera istessa, deve ritenersi pure che il *valetudinario* od *ospedale da campo* fosse istituzione assai più remota che da qualcuno non si vorrebbe ammettere.

Ma il *Valetudinario* così come ce lo descrivono IGINO e VE-GEZIO (2) era tale luogo di cura, che senza dubbio esigeva la presenza di medici. Ed invero da DIODORO SICULO apprendiamo che durante la prima guerra punica, nell'azione guerresca in Sicilia, scoppiò tale pestilenza negli accampamenti cartaginesi che i medici non bastarono a curare tutti i malati: « *Medicorum auxilium inefficax redderetur* ». Se si aggiunge poi che il *valetudinario* era smontabile e trasportabile in modo che potesse seguire per ogni dove le legioni nei loro movimenti, si comprende facilmente come anche il personale medico dovesse accompagnare le coorti.

Insistiamo su queste notizie, che possono apparire a prima giunta estranee o lontane dal nostro proposito, perchè esse ci sono di aiuto potentissimo a dimostrare non solo la premura che i Romani avevano della salute dei loro soldati, ma anche, ciò che a noi maggiormente interessa, il perfetto ordinamento delle cose militari dell'epoca. Però che, se anche si voglia ritenere che il servizio militare nelle armate romane assumesse un'organizzazione speciale soltanto dopo l'apertura delle ostilità con Cartagine, egli è certo che tali istituzioni resistettero per lunga pezza di poi e che, essendo anche in quell'epoca sorta l'armata navale di Roma, esse, con lievi variazioni, furono trasportate e attuate a bordo, a regola e governo delle genti imbarcate sulle *pentere*.

---

(1) POLIBII, *Megalopolitani*, lib. VI, tom. X.

(2) IGINI GROMATICI, *De Cistramelatione*. — VEGEZIO, lib. I, III.

\*\*\*

Ed eccoci, di fatto, ad un'epoca in cui non solo non difet-  
tano i documenti di prova della esistenza vera e propria di corpi  
sanitarii militari, ma se ne incontrano molteplici e di autenticità  
indiscutibile.

Questi documenti sono scolpiti in numerose lapidi poste in  
onore di medici militari, e da esse è agevole rilevare il perfetto  
ordinamento del personale sanitario delle armate di quei tempi,  
sia a terra che a bordo delle navi.

Per non andare troppo oltre, superando i limiti del presente  
lavoro, noi non riporteremo se non una di queste iscrizioni, ri-  
mandando chi avesse vaghezza di prenderne conoscenza ad  
alcune delle più note fonti (1), o agli scritti storici del PINTO,  
il quale ne riproduce molte.

Dai preziosi documenti risulta che oltre i medici *Castren-  
ses*, da campo; *Alarum*, di un corpo d'esercito; *Legionis*, d'una le-  
gione, esistevano anche medici *duplarii*, i quali erano propriamente  
addetti alla marina militare e si denominavano *duplarii*, perchè  
riscuotevano doppio soldo. (2).

La lapide seguente ricorda appunto un medico *duplarius*:

D. M.  
IULIAE VENERIAE  
M. SATRIS. LONGIN  
MEDIC  
DUPL. III CUPID  
ET IULIA  
VERIA. LIBER  
HER. BEN. FECER.

E fra le tante altre, ve ne ha una ancora in memoria di  
certo SESTO ARIO, romano, il quale fu medico *duplario* nella  
classe ravennate.

Ora, sebbene la maggior parte di tali iscrizioni rimontino  
al tempo dell'impero, pure, per comune parere di tutti coloro

(1) MURATORI L., 1046, 5. — MAFFEI, *Osservazioni lett.*, tom. IV, pa-  
gine 351, 10. — MAFFEI, *Museo Veronese*, 120, 4. — MOMMSEN, *Inscrip-  
lat.*, vol. III, 1.

(2) MARINI, *Atti dei fratelli Arvali*, pag. 236. — PINTO, loco cit.

che si sono interessati di questi studii, nulla si oppone a ritenere che anche precedentemente all'epoca di Augusto esistesse un corpo di medici militari al seguito degli eserciti e nelle armate.

Si potrà dire che, dopo le guerre puniche, Roma, tratto ammaestramento dalle prove lunghe e talora disastrose di mantener permanentemente le legioni e le navi armate, avesse riconosciuto meglio la necessità di dare stabile assetto ad alcuni ordinamenti militari; ma ciò non può mettere in dubbio che il grande sostrato di essi fosse di antichissima data.

Quelli eran tempi in cui le innovazioni non si succedevano con la rapidità vertiginosa dei giorni nostri. Allora la tradizione godeva più che non oggi rispetto, e tutto quanto fosse stato riconosciuto utile dall'esperienza non cedeva facilmente agli urti delle novità.

Quindi, per quanto si affermi che gli eserciti permanenti avessero origine al tempo di Augusto, e nonostante dell'organizzazione interna delle flotte manchino a noi notizie molte e precise, tuttavia ricostruendo su le poche che s'incontrano disperse qua e là, v'è abbastanza di materiale per non fare alla saviezza di Roma antica il torto ch'essa sconoscesse in ogni tempo e in ogni luogo la medicina come scienza e arrivasse a privare dell'aiuto di essa le sue milizie, che le erano care quanto e più forse degli stessi Dei famigliari.

E poichè, per lungo che ci siamo fermati nel considerare e ricostruire le prove d'una medicina militare nelle armate di Roma antica, potrebbe ancora nell'animo di chi benignamente legge queste linee rimanere qualche incertezza sulla solidità del nostro ragionamento, mette conto aggiungere qualche altra considerazione e rievocare altri ricordi.

Da una lapide, scoperta e registrata dal MOMMSEN, appare come nelle legioni romane vi fossero anche dei medici specialisti. Di fatto l'iscrizione che il sommo storico ci ha fatto conoscere è dedicata ad un *medico oculista* e così si esprime:

D. M. CL. CORVVS  
MEDICVS OCVLARIS  
LEGG. PANNICA  
FLAVIVS MACER  
ET CONIVS BONA  
EX VOTO

Ma v'ha di più. È noto come negli accampamenti romani oltre dei *valetudinaria* vi fossero anche i *veterinaria*, o luoghi nei quali si tenevano in cura ed in riposo i cavalli infermi, ed è altresì noto che gli Ippiatři avevano gerarchia e gradi militari, tanto che tale Assirto di Prusa riporta un catalogo d'Ippiatři in cui sono segnati varii nomi, con i gradi corrispondenti di Centurione e Decurione, e vi figura financo un Postumio Cavalieri, *Postumius eques* (1).

Ora, è possibile dubitare che vi fosse un collegio militare medico, quando non è dubbio che esisteva quello dei veterinari?

Le denominazioni di medici *Castrensēs*, *Alarum* e *Legionis*, già per sè stesse ci dicono che differenti gradi dovevano esistere fra i medici militari di quell'epoca, come quella di *Duplarii* per i medici delle navi è ben sufficiente a dimostrare che anche gli armamenti della flotta avevano un aspetto proprio e un certo grado di distinzione dall'ordinamento militare terrestre.

Egli è vero che fra gli scrittori di queste cose v'è chi sostiene che i medici militari divennero stabili al seguito delle armate quando queste si mutarono in permanenti, mentre prima ciò non accadeva e, cessata la guerra o le necessità, i medici, con lo sciogliersi delle milizie, ridivenivano liberi; ma ve n'ha altri per contro, i quali con buoni argomenti sostengono che anche al tempo della repubblica gli eserciti avevano aggregati medici militarmente organizzati e con ufficio ben determinato.

Se del resto l'opinione è in certo qual modo controversa per gli statuti militari delle epoche anteriori ad Augusto, essa è concorde per i tempi posteriori. E noi siamo lieti di chiudere questa parte del nostro esame storico, lasciando la parola ad un autorevole scrittore, al Pinto, il quale dice: « La gerarchia militare non essendo punto cangiata dopo Augusto gli accampamenti, le legioni, le coorti, LE FLOTTE conservarono il nome e il loro speciale organamento; onde è ragionevole supporre che i gradi dei medici seguissero il medesimo ordine ».

\* \* \*

Pervenuti così al secolo di Augusto, ed affermata la presenza dei medici sulle navi nel precedente periodo repubblicano,

---

(1) *Veterinariae Medicinae*, lib. II. — PINTO, l. c.

egli è logico ritenere la continuità dell'esercizio sanitario sulle triremi imperiali lungo tutto quel periodo di tempo che intercede da Ottaviano ad Augustolo. Però, dando un giusto valore ai tre fattori: d'una civiltà cresciuta, di un impero divenuto estesissimo e di una flotta resa permanente, deve di necessità aumentare il fondamento di ogni congettura che si riferisca alla nostra tesi; e quindi, pur fallando dati storici diretti e numerosi, si può ben sostenere, con critica sicura, che le funzioni dei medici sul mare andassero assumendo una più precisa figura ed una stabilità relativa.

Roma infatti aveva compreso, benchè un po' tardi, l'importanza di avere a sè una flotta numerosa e gagliarda, e tutta l'attività dell'*Urbe* da questo momento s'era rivolta a raggiungere quel massimo di forza navale, che apparve tra il finire della Repubblica ed il cominciamento dell'Impero (1). Troppe coste oramai erano da guardare, troppi regni soggiogati erano da tener stretti alla superba conquistatrice; nè le pesanti legioni avrebbero potuto agevolmente e rapidamente condursi per via di terra nei lontani paesi, quando urgeva il bisogno.

Nei porti quindi di Ravenna e di Miseno le navi si agglomerano e vi restano armate ed equipaggiate in permanenza (2).

(1) Ed invero soltanto verso la fine della Repubblica, Roma, aumentando di molto il suo naviglio da guerra, imprese a costruire legni da 6, 8, 9 e 10 ordini di remi, mentre fino a quell'epoca non aveva posseduto che triremi (FLORUS, IV, II - VIRG., *En.*, VII, 691). E con Augusto i Romani, invece di più limitare i propri viaggi non oltre Taranto, come per trattato avevano stabilito, si spinsero a più lunghe esplorazioni, toccando anche il Ponto Eusino, che credevano di aver attraversato in tutta la sua parte settentrionale sol perchè erano giunti in vista del Promontorio Cimbrico.

(2) « Apud Misenum, ergo, et Ravennam singulae legiones cum classibus stabant, ne longius a tutela urbis abscederent et cum ratio postulasset, sine mora, sine circuitu, ad omnes mundi partes navigio pervenirent. Nam Misenatum classis Galliam, Hispanias, Mauretanium, Africam, Aegyptum, Sardiniam atque Siciliam habebat in proximo. Classis autem Ravennatum, Epiros, Macedoniam, Achaïam, Propontidem, Pontum, Orientem, Cretam, Cyprum petere directa navigatione consueverat; quia in rebus bellicis celeritas amplius solet prodesse quam Virtus » (FL. VEGETII, *De re militari*. Lib. V, pag. 158). Oltre queste due di Miseno e di Ravenna, altre flotte di minore entità stanziavano sul Mar Nero, sul Reno e sul Danubio. In questo, che era il primo secolo dell'era, i Romani si erano avventurati navigando fino ad approdare nei lidi di Bretagna.

Da Ravenna e da Miseno le navi stesse, a seconda delle contingenze, si distaccano e vagano approdando nelle Gallie, nelle Spagne, nella Mauritania, nella Macedonia, nell'Acacia e nella Propontide. Da queste navi non sbarcano *astati*, *veliti*, *triari*; ma marinari veri e propri, armati in foggia speciale, e che diconsi *classari*; onde, date le differenze dei tempi diversi, assai di leggieri si comprende come l'organizzazione della flotta imperiale e le funzioni in essa dei soldati di marina, avessero già assunto quella forma certa e quello sviluppo completo a cui pervennero molti secoli appresso le flotte e gli equipaggi degli altri Stati d'Europa.

I *classari* poi non istanziano soltanto e sempre sulle navi; ma erano tenuti anche come reggimentati ed accasermati in appositi luoghi, chiamati con nome proprio *Contuberni*. In queste caserme dunque convivevano a centinaia i soldati di marina, e da questi *contuberni* passavano sulle quinqueremi non appena l'ordine di salpare pervenisse. Nè pertanto è a credersi che le navi restassero deserte. La flotta di Ravenna si componeva di 230 legni e quella di Miseno di 250. Per il governo e per la guardia di così numeroso naviglio è lecito supporre che ciurme convenienti si mantenessero a bordo di permanenza.

Il fatto di Plinio che salpa da Capo Miseno immediatamente che vede la nuvola di fuoco eruttata dal Vesuvio, dà ragione ad argomentare che sulle navi di stazione nei porti dell'Impero si tenessero pronti ed in continuo servizio equipaggi ed ufficiali.

\* \* \*

Intanto, in questo primo secolo dell'impero non perdurano più l'odio e il disprezzo dei Romani verso i medici; nè l'arte medica è più tanto sconosciuta e ristretta, che appaia esercitata solo dai pochi stranieri che dalla Grecia si trasferivano a Roma avidi di guadagno (1). Già assai prima dell'Impero, e durante quei

---

(1) In Roma era già nata quella scuola di medicina che si disse metodica, e che dovette la sua origine ai medici che vi emigrarono dalla Grecia. Fondatore di questa scuola, che non teneva nè del dogmatismo, nè dell'empirismo precedente, fu Asclepiade di Bitinia, che visse nel 96

medesimi sei secoli in cui a Plinio seniore piacque asserire che Roma si fosse mantenuta se non mancante di medicina, almeno noncurante e priva di medici, a noi per contro non fu affatto malagevole l'affermare che qua e là si riscontrassero tracce di medici, i quali non esercitavano soltanto nei templi o in privato; ma anche presso gli eserciti e sulle navi armate. E in favore di questo continuo esercizio della medicina, igienica o ginnastica che si voglia, anche durante le due epoche regia e repubblicana, oltre quello che abbiamo esposto nei precedenti capi, possiamo aggiungere le disposizioni che si leggono in talune leggi, come l'*Orchia*, la *Jannia*, la *Didia*, la *Licina*, la *Cornelia*, l'*Emilia* e tante altre, le quali ci sono di valido aiuto, come quelle che contengono precetti ben chiari e determinati d'igiene pubblica e privata. Esaminando anzi questi comandi legislativi del periodo regio e del periodo repubblicano, ci occorre di leggere nella *Lex Didia* una prescrizione che ribadisce con molto vigore quanto abbiamo asserito, poichè in quel precetto il legislatore fa obbligo ai *duumviri navales* di attendere non solo al restauro delle navi da guerra, ma alla salubrità delle stesse, e più specialmente alla cura dei militi di mare (1). Ecco dunque una disposizione che si riferisce direttamente all'arte salutare da esercitarsi sulle navi, dacchè la prescrizione fatta ai *Duumviri* impone il provvedimento di circondare d'ogni assistenza medica la salute delle milizie di mare.

Parimenti, per chi avesse desiderio di consultarle, potrebbero esaminarsi le leggi papiriane, le leggi delle 12 tavole ed altre leggi consolari, che si occupano di insegnamenti medici, come si potrebbe anche ricordare di quei magistrati speciali, i quali furono detti *Ediles Cereales*, per l'obbligo che loro incombeva

---

av. Cristo. Di lui si narra che, essendo stato invitato da Mitridate di recarsi a vivere nella sua Corte, si rifiutasse di farlo, e che per addolcirgli il diniego gl'inviasse quelle sue epistole che portano per titolo « *ad Mitritadem* ». In questo tempo stesso qualche medico, fanatizzando le turbe, giunge ad arricchirsi di milioni di sesterzi; come avviene di quel tessalo che, intitolandosi vincitore dei medici e vantandosi d'insegnare a chiunque la medicina in soli sei mesi, oltre ad accumulare tesori giunse a farsi tenere quasi in pregio di un Dio.

(1) LIVIO, Lib 10.

di verificare la bontà dei cibi esposti in vendita, e di provvedere a che quelli guasti venissero buttati nel Tevere. Magistrati questi che per il loro ufficio somigliano molto da vicino ad alcuni sanitari dell'epoca nostra; onde non ci pare che si possa proprio ripetere con Plinio seniore, che Roma per sei secoli ebbe bensì medicina, ma non medici.

Non fu forse medico Catone? Non fu forse un libro di medicina quello suo che s'intitola *de re rustica*? E l'altro suo trattato, che, per asserzione di Plinio, doveva occuparsi di medicina domestica, non era forse l'opera d'un esercente l'arte sanitaria? E prima di Catone non vi furono mille in Roma tra medici indigeni e stranieri? Sia pur favola l'Esculapio di Epidauro approdante nell'isola di San Bartolomeo (1), anche le favole qualche verità contengono, ed il mito rifiutato potrebbe ben accennare al sorgere d'una classe medica in Roma.

\* \* \*

Con Cicerone, Lucrezio Caro, Terenzio Varrone e moltissimi altri tra patrizi e cavalieri, s'inizia in Roma un'era più fortunata per la medicina, e l'onore nuovo in cui essa si tiene fa credere degni di speciale stima anche coloro che l'esercitano. Onde avviene che nei sodalizi istituiti da Numa e divisi per arti, dove fino ad oggi era mancata la classificazione dei medici, anche questi cominciano a comparire, associati per opera di Varrone alle arti dei fabbri e fulloni; e pochi anni dopo, volendolo Giulio Cesare, arrivano anche a conseguire il diritto della cittadinanza romana (an. 49 av. Cristo). In questo, che non è ancora il primo secolo dell'Impero, già la medicina e i medici si sono affermati potentemente in Roma, e vediamo i più illustri romani discorrere di cose d'igiene, di patologia e di anatomia, e Pompeo, tra tante cure di stato e di guerre, trovar tempo per tradurre o far tradurre il libro di Mitridate sulle *Secrete Medicine*.

E con l'Impero il culto per la medicina ed il rispetto per i cultori di essa crescono del pari. A Cicerone, a Lucrezio Caro ed a Varrone, succedono C. Cornelio Celso, Plinio e tanti altri pa-

---

(1) Oggi è in quest'isola l'ospedale tenuto dai *Fate-bene-fratelli*, e vi detta le sue lezioni di oto-rino-laringoiatria l'illustre prof. E. DE ROSSI.

trizi romani conosciutissimi per alta sapienza. Caio Celso acquista fama immortale e viene additato come il *Cicerone dei medici*; e Plinio, dottissimo naturalista, riunisce in sè due qualità che hanno molto valore per la nostra tesi, dacchè egli fu comandante della flotta di Miseno e scrittore perito di mediche discipline (1). Sull'orizzonte, che di tanto si è rischiarato, appare già un nuovo astro, che, come è destinato a segnare un punto di divisione nella storia della scienza medica, così è del pari chiamato a nutrire del suo ingegno geniale l'arte salutare ancora bambina e farla avanzare con passo di gigante per la via di un avvenire glorioso. Questo uomo, che apparisce nel 131 dell'era, è GALENO.

\*\*\*

Lo studio di questi due fatti, delle flotte cioè cresciute ed organizzate e della medicina venuta a sommo pregio, ci induce, per quello che riguarda la presenza dei medici sulle navi da guerra, a concludere che quei sanitari di marina i quali sotto il nome di *Duplari*, figurano in servizio discontinuo durante l'epoca repubblicana, dovettero di necessità nei secoli posteriori perdurare nell'ufficio loro, ed essere addetti con stabile funzione nei *contuberni* e sulle navi. Di vero, se dovessimo credere diversamente finiremmo con l'appagarci di un assurdo, perocchè dovremmo accettare, per constatazione di fatti, la presenza di sanitari sulle navi in un'epoca in cui le flotte non erano permanenti e la medicina era quasi in dispregio, per negarla poi a flotte stabilmente organate ed a scienza in onore. Nè in questo periodo

---

(1) Il nome di Plinio e la sua morte avvenuta per soffocazione mentre da Stabia osservava il prodigioso fenomeno dell'eruzione vulcanica seguita nel 79 di Cristo, richiama alla memoria alcune pregevoli scoperte che si fecero durante gli scavi di Pompei, e che stanno, testimonianze mute, ma irrefutabili, a dimostrare come nel 1° secolo di Cristo, e forse da lungo tempo prima, l'arte della medicina e della chirurgia avesse cultori, non solo in Roma, ma anche in altri luoghi dipendenti da Roma, fossero municipii o colonie. In Pompei infatti, in una casa che è contraddistinta col nome di casa del Chirurgo, si rinvennero moltissimi strumenti di chirurgia, e più precisamente per operazioni ostetriche. Questi istrumenti ammiransi nel Museo Nazionale di Napoli.

storico si potrebbe ammettere un diverso trattamento usato dai governanti pei soldati di terra e per quelli di mare, quando il numero e l'importanza di questi ultimi erano già saliti a considerevoli proporzioni.

Non si capirebbe invero il perchè d'un privilegio dei *legionari* sui *classari*. Le legioni, come si è visto, avevano i *valetudinaria*, e uno speciale servizio di veterinaria attendeva a custodire il mantenimento e la salute dei cavalli. Esisteva nell'esercito — come vedemmo — una gerarchia di medici militari con le denominazioni di *castrenses*, *alarum*, *legionis*, a seconda che in tutto l'accampamento, in una legione o in una sola ala di questa esercitassero l'ufficio loro. Or mantenuti, come in realtà furono, questi sanitari nelle milizie di terra, perchè mai si sarebbe dovuto abolire l'ufficio dei *duplari* sulle navi? *Ubi eadem ratio, ibi idem ius*. Chè anzi — e lo si ripete — più doveva riconoscersi la necessità di avere a bordo qualche sanitario su quelle navi, ora chiamate a più frequenti e sanguinose battaglie e a dirigersi a lidi più lontani, che non negli accampamenti, dove la vicinanza di luoghi abitati poteva rendere possibile un qualche soccorso ai feriti ed agli infermi.

\* \* \*

Le indagini fatte nella storia ci hanno permesso di poter per via di deduzioni stabilire con buoni criterii di probabilità la permanente presenza di medici sulle triremi romane durante il periodo imperiale; passiamo ora a dare uno sguardo a quelle altre marine che, o furono contemporanee della imperiale romana, o di poco tempo la susseguirono.

E prima di muovere innanzi in questo esame, ci piace osservare come il qualificativo di *duplari*, di cui è fatta menzione in molte lapidi, ed a cui dicemmo che accenna il Marini negli *Atti dei fratelli Arvali*, lo si riscontri anche in Vegezio, modificato in *duplares*, ed in Livio (L. II) ed in Varrone, mutato in *duplicari*. Or questa denominazione che stette poi ad indicare più precisamente i medici militari di marina, ebbe però un significato assai generico al primo suo apparire. *Duplarii*, *duplares*, *duplicarii* si dissero anticamente quei militari ai quali, *ob virtutem duplicia cibaria dabantur*. Da ciò si deve dedurre che, se con questo titolo di onore —

che importava doppio stipendio — i medici di marina più particolarmente si designassero poi, egli è pur anco da ritenere che, sotto l'Impero, già tali medici speciali avessero di tanto conquistata la pubblica estimazione, da essere tenuti in maggiore considerazione degli altri sanitarii delle milizie di terra, rimanendo essi designati con un nome che, oltre alla paga doppia, includeva in sè stesso un titolo d'onore (1). Questo eccezionale trattamento verso i medici navali non potrebbe essere interpretato in altro modo, se non che anche negli ordinamenti militari di quei tempi si doveva tener conto dei non pochi disagi e pericoli della vita di mare, delle funzioni più onerate di responsabilità che incombevano ai medici dell'armata, e del maggior lavoro che ad essi derivava dall'assistenza sanitaria che dovevano prestare or sulle navi, ora nei contubernii.

\* \* \*

Galeno intanto, l'uomo che dicemmo apparso quasi miracolo nuovo di sapienza sulla terra, ci si porge anch'egli qual notevole esempio di medico viaggiante per mare, sia che per diletto o per istudio peregrinasse per gli oceani, sia che richiesto, come più ragionevolmente è a credere, visitasse nei primi anni suoi la Siria, l'isola di Lemnos, la Palestina, la Cilicia, Creta e Cipro, compiendo anche il giro di tutto il litorale della Licia. Di lui narrano le carte che Marco Aurelio e Lucio Vero lo tenessero in qualità di medico presso di loro, e che durante la guerra germanica a lui venisse fatto speciale invito dal primo di questi imperatori di seguirlo in Alemagna (2). Risulta però certo che, nei lunghi suoi viaggi per mare, l'insigne medico riuscì a fare copiosa raccolta di medicinali ricercati e scoperti in terre remote, donde la considerazione assai importante per noi, che cioè nel nome del Capo-scuola della medicina di quell'epoca si compendiano due notevoli fatti: quello di un'arte sanitaria profes-

---

(1) Vedremo a suo tempo come anche nella marina da guerra del medio evo si perpetua quest'uso di dare *doppia cibaria* ai medici e i ai chirurghi.

(2) A. KERMÁN. *Biogr. di Galeno*.

sata sulle navi, e l'altro d'una navigazione che si presta in servizio della scienza medica.

\*\*\*

Le flotte romane seguitano ancora a solcare i mari, per ogni dove combattendo, e la medicina non sparisce, anzi è fatta segno di più speciali onori. Giuliano imperatore conferisce il titolo di questore di Costantinopoli ad Oribazio, ed altri imperatori si affrettano ad insignire i medici delle dignità di *Actuarius*, *Comes*, *Dux*, *Vicarius*, *Magister officiorum*, *Protovestarca*.

Da Costantino a Giustiniano, da Giustiniano a Carlo Magno, i nomi dei medici non sono più così rari come per l'innanzi, e scorrendo la storia se ne incontrano moltissimi sì in Oriente che in Occidente. Durante l'impero di Teodorico e durante l'epoca di Cassiodoro, i medici abbondano. Le leggi dei Goti, dei Franchi e dei Longobardi si succedono e si occupano dei medici, dei chirurghi, degli *ostetricanti*, che esercitarono così in privato come presso le milizie di terra e di mare.

I Xenodochi, annessi ai monasteri, sorgono e si moltiplicano in Roma, Francia, Spagna e Germania. La medicina demotica sta e si svolge indipendentemente anche da quella monastica. La storia dell'arte salutare non ci offre più lacuna per lungo periodo di secoli.

### Medio Evo.

Molti validi elementi ci offre questo nuovo periodo storico per confermare la continuità dei due fatti da noi già studiati nel loro parallelismo, d'una medicina cioè in progrediente esercizio e d'una navigazione sempre in maggiore sviluppo ed aumento attraverso i tempi.

Ma poichè compito nostro non è quello di scrivere nè la storia della medicina, nè quella delle marine militari o mercantili, così ci fermeremo soltanto a rilevare con rapidi cenni le notizie che l'una e l'altra ci possono fornire come buona guida nello svolgimento del nostro assunto.

\*\*

La medicina del Medio evo può ritenersi compendiata tutta intera nella storia degli ospedali, a quella guisa stessa che nelle invasioni arabe, nelle spedizioni dei crociati e nei viaggi di scoperta può restringersi la grande attività navigatrice medioevale.

Già fin dal 4° secolo di Cristo grandiosi ospedali erano sorti in Oriente.

S. Basilio aveva già fondato il suo Ospizio in Basilea, ed i parabolani che vi erano addetti, come i nostri *fratelli della Misericordia*, battevano le città e le campagne raccogliendo infermi da soccorrere.

San Giovanni Crisostomo poi apre ospedali in Costantinopoli. Due giganteschi ospedali sono edificati in Parigi tra il sesto e settimo secolo, sotto il regno di Childelberto I. Ina, re degli Anglo-Sassoni, abdicando il suo regno, si conduce in Roma, dove fonda l'ospedale di Santo Spirito ad uso dei pellegrini della sua nazione. Ospedali si erigono in Milano tra il decimo e l'undecimo secolo, sotto il titolo di *fratres hospitalis pauperum*. In Italia tornano in onore le terme, e viene creato un ordine di nobiltà, che è quello dei *Cavalieri bagnati*, i quali assumono il titolo dal lavacro, che diventa forma essenziale della loro investitura (1). Famosi si rendono i Cavalieri di Malta e quelli Gerosolimitani, la cui istituzione rimonta quasi alla stessa antichità dei primi nosocomi monastici che dicemmo eretti in Oriente e in Occidente.

Gli arabi intanto hanno già apportato anche essi un largo contributo alla scienza medica per opera specialmente dei tre sommi cultori di essa: Rhazes, Avicenna ed Accerrois. Agli arabi seguono i monaci del XII secolo (2). La medicina a mano

---

(1) Due carte lucchesi pubblicate dal Muratori ricordano che dall'anno 718 al 790 di Cristo vennero edificati bagni ad uso di ospedali. (*Mur. Rerum Italic. Script.*, T. III, p. 552).

(2) Bhazes fu professore nella scuola di Bagdad. Avicenna ed Accerrois insegnarono nella Università di Cordova. Sono note le due antichissime scuole mediche fondate dagli arabi in Gandisopora e Bagdad. A proposito della prima leggesi in Albulfaragio una leggenda assai strana. Egli immagina e descrive una guerra tra l'Imperatore Aureliano e Sapore I, re dei Persi, e dice che, a pace fatta, Aureliano concesse una

a mano si viene francando dalle strettoie in cui tentavano di costringerla l'astrologia e l'alchimia ed assurge con cammino lento, ma ininterrotto, a grado di considerevole importanza.

\*.\*

Ferve d'altra parte l'attività marinaresca e più non si contano i battelli che popolano i mari.

Alle grosse flotte romane, urtantesi e cozzanti fra loro in battaglie, succedono le scorrerie, le piraterie e le invasioni dei barbari. Il Mediterraneo è la gran via delle nazioni. Gli Arabi si versano a flutti sulle coste di Europa e di Asia, e soggiogano l'Egitto, l'Asia Minore, la Barberia, la Spagna, minacciando di invadere tutto l'occidente cristiano. La spada di Carlo Martello li ferma a Poitiers.

Sorge l'epoca delle crociate. L'occidente si riafferma da capo e spinge le sue generazioni nell'Asia. Migliaia di navi solcano i mari. Ecco i Normanni! Roberto Guiscardo, degno contemporaneo di Gregorio VII e della contessa Matilde, fonda una nuova potenza mediterranea.

I Germani intanto hanno scoperto l'Islanda (861) e la Groenlandia (982); ed il normanno Bjövn, spinto da impetuoso fortunale verso sud ovest, è già approdato in una nuova terra, forse in quella del Labrador. In questo tempo stesso il grande Alfredo, re anglo-sassone, mette in mare due spedizioni sotto la condotta di due normanni, uno dei quali a nome Athir procede lungo la Norvegia e pel mare bianco fino a Permia, mentre l'altro, chiamato Valstano, dallo Slesvig si avvanza fino al golfo di Finlandia.

Ma ecco avvicinarsi un'epoca luminosissima per la storia della navigazione, quella dei comuni in Italia.

Marco Polo (1270), attraversando tutta l'Asia, giunge alla Cina ed al Giappone. Bartolomeo Diaz (1483) gira il capo delle tempeste. Cristoforo Colombo (1492) approda nell'Isola di San Sal-

---

sua figliuola in moglie a Sopore. Questi allora fondò la città di Gandisopora e ne fece regalo alla sua sposa. I medici greci e romani, i quali erano stati compresi nella dote che Aureliano stabilì per la sua figlia, pensarono allora di fondare una scuola in Gandisopora, scuola che surse in soli tre anni, cioè dal 257 al 260.

vadore. Vasco di Gama (1498) scopre il passaggio delle Indie intorno all'Africa. Sebastiano Caboto (1500) approda primo al Brasile. E dopo di essi Ponzio di Leon, Bilboas, Vespucci, Magellano, Cortes, Pizarro, Almagro e mille altri arditi navigatori, solcando i mari per ogni verso e direzione e non lasciando angolo di oceano inesplorato, mutano il deserto delle acque in una rumorosa giocondità di remi che fremono, di vele che tremano, di ciurme che gridano gioiose salutando nuove terre!

L'attività febbrile marinaresca dal Mediterraneo è passata all'Atlantico.

\*  
\* \*

Gli Arabi, che tanto tennero in onore l'arte di medicare e che irrequieti vagarono lungo tempo per i mari, certo a bordo delle loro navi dovettero accompagnarsi a uomini periti, che si occupassero della cura degl'infermi.

È rara però la notizia che ci dia ricordi di sanitario viaggiante sui legni barbareschi; ed è a desumersi che presso quel popolo instabile e avventuroso, la medicina in soccorso delle ciurme si dovesse esercitare anche in quegli ospedali che erano sorti o andavano sorgendo lungo i litorali delle terre conquistate. Contro agli Arabi intanto ecco levarsi e mantenersi in armi per molti secoli i cavalieri ospedalieri di San Giovanni, i quali essendo al tempo medesimo guerrieri e sanitari, ci porgono preciso esempio di una medicina professata senza interruzione nei navigli. Sarebbe infatti un affermare l'inverosimile se si ritenesse che questi cavalieri, i quali si dedicavano con tanta abnegazione ed amore alla cura dei pellegrini negli ospizi di Malta, non ponessero del pari le proprie cognizioni mediche, l'uno in soccorso dell'altro, quando o per malattie contratte o per ferite toccate, cadessero infermi sulle loro navi. E questo servizio sanitario dovette essere di rilevante importanza, sia per le frequenti battaglie da essi combattute in mare, sia per i molti secoli di vita che godette la loro istituzione..

Ogni dubbio però scompare con i primi viaggi di esplorazione; e sorta l'epoca in cui arditi navigatori si lanciano per gli oceani a non saputi cammini, vediamo anche apparire i medici sulle avventurose navi.

Si rileva, invero, dalla decima condizione delle stipulazioni intervenute tra il Re cattolico di Spagna e l'ammiraglio del Mare Oceano, Cristoforo Colombo, stipulazioni che si leggono datate in Santa Fè di Granada ai 17 di aprile del 1492 (1), che sulla piccola flotta, mossa alla ricerca del nuovo mondo, era imbarcato un medico.

Ma già innanzi di quest'epoca, e più propriamente dopo i primi viaggi di Marco Polo, si ha traccia di medici viaggianti con gli equipaggi o per amore di studio, o per debito di professione.

Gli spiriti e le menti di coloro i quali si erano vòlti allo studio delle dottrine mediche, rimasero scossi ed accesi dalle narrazioni che i reduci dalle lunghissime traversate facevano delle nuove terre scoperte e delle maravigliose ricchezze minerarie e botaniche che si rinchiudevano in quei luoghi lontani ed ignoti, e a centinaia i medici salparono per l'Asia e per l'America. Le cronache hanno tramandato a noi moltissimi nomi di questi rappresentanti della scienza medica nei remoti e nuovi paraggi dell'oceano, e fra i più ricordati appaiono Giovanni da Verona, Giovanni Aurispa, Poggio Fiorentino, Tommaso di Sarsana, Simone di Cardo e Matteo Silvatico.

Con l'avanzare dell'epoca intanto va affermandosi sempre meglio quello che nei primi tempi dell'evò si riscontra con maggiore rarità; e quando ogni Stato d'Europa comincia a possedere una marina da guerra, non ci manca più mai di ritrovare, come normale istituzione, quella di medici navali con funzioni determinate, con grado precisato, e retribuiti con regolare stipendio.

Nulla meglio a conferma di questa nostra opinione che l'interrogare la storia delle più importanti marinerie dell'epoca.

### **Marina Pontificia (2).**

Il padre Gughielmotti, nostro contemporaneo e sommo maestro di quanti furono cultori della storia marinaresca, dice di non aver

---

(1) Archivo Real de Indias de Sevilla. Registro general en tres tomos, desde 1,492 hasta 1,512. Estante 152, caion 1°, tomo 1°.

(2) Ci è parso doveroso dar la precedenza a questa Marina, perchè fra tutte le altre italiane è l'unica che abbia da tempo la sua storia scritta ed illustrata in pagine veramente magistrali.

incontrato, nelle sue pazienti ricerche storiche attraverso un lunghissimo periodo di anni, alcun accenno che si riferisse alla presenza dei medici sulle navi, e nel volume 2° della sua *Storia sulla marina pontificia*, così esprime la sua opinione:

« Vorrei qui io far contenti i medici che leggono, ed appresso ad Omero sarebbemi ventura citare i nomi dei Podaliri e dei Macaoni del tempo seguente. Ma le istorie tacciono ed io non trovo altro nome più antico del dottor Niccolò Ghiberti, medico delle galee di nostro S., cui sulla fine del 500 (?) il Crescenzio, con molte lodi, ricercava a lettore della sua nautica.

« In ogni tempo i medici e chirurghi hanno seguito, o volontari o condotti, gli eserciti di terra e le armate di mare; le storie e i documenti ne parlano solo per le generali. Più spesso invece ritornano per quei pertinenti la bassa chirurgia, cui davano il nome di *barbieri* e di *barbierotti*, titoli che durano ancora nei bagni penali dei paesi marittimi. Ciò non pertanto posso aggiungere per i tempi più recenti non esservi bastimento militare, senza medico o chirurgo a bordo, i quali hanno grado di ufficiali ed entrano nei ruoli dello stato maggiore. »

Sebbene, per l'altissima competenza di colui che l'ha formulato, questo giudizio del Guglielmotti possa avere per molti gran valore, tuttavia noi non possiamo dividerlo e con tutta l'ammirazione e il rispetto che sentiamo di dovere all'illustre storico, non possiamo trattenerci dal dichiararlo inesatto. Egli dice che in *ogni tempo* medici e chirurghi hanno seguito, o volontari o condotti, gli eserciti di terra e le armate. Limitando però più particolarmente le indagini sue alla marina da guerra pontificia, lamenta come in essa non si trovi traccia di medico che precorra al nome di Niccolò Ghiberti, primo sanitario militare che, secondo lui, le storie registrano come addetto con ufficio determinato sui legni di S. Santità, e che s'ebbe dedicata l'opera del Crescenzio, il quale fu ingegnere pontificio nel 1601.

Onde seguire il Guglielmotti, il quale pare che non trovi nè distinzione, nè nesso tra il medico della flotta ed i così detti *barbieri*, si dovrebbe anche ritenere che nella marina pontificia, prima del Ghiberti, in mancanza dei medici, il servizio sanitario sulle galere fosse abbandonato alle cure di vilissima gente, chiava e condannata ai ferri. E questo non ci pare accetta-

bile. Lo stesso Crescenzio infatti, da cui il Guglielmotti ha derivato, parlando nell'opera sua degli *uffici e dignità dell'armata*, così scrive a proposito del medico:

« Vi è un *medico* in tutta l'armata con parte di capitano, ed in ciascuna galea un *barbiero* che governa gli ammalati conforme dal medico gli viene ordinato. »

Dal che apparisce chiaro come fino a tutto il xvi secolo, non i *barbieri* o *barbierotti* fossero stati in ogni caso chiamati ad esercitare l'arte medica; ma che sanitario unico di tutta l'armata era un medico, dai cenni del quale dipendevano tanti assistenti o servitori quante erano le galee. E che questi assistenti o servitori fossero quei *galeotti barbieri* ai quali allude il Guglielmotti, risulta non solo dal passo citato del Crescenzio, ma anche da asserzioni di altri autori. Lo Jal nella sua *Archéologie Navale* (Vol. I, cap. IV), *sur les bâtiments à rames de moyen âge*, pag. 316, alla stessa maniera del Crescenzio, dà alla parola *barbriere* il suo preciso significato, esprimendosi in questi termini:

« Le *valet du chirurgien*, appelé *barbierotto* est ordinairement un *bonnevoiglie*, ou un *esclave*. Il a besoin d'aller souvent à terre pour chercher ce qui est nécessaire aux malades. Il est tout au service des malades, des blessés et du *chirurgien*. »

Se dunque il Guglielmotti testimonia di avere spesso rinvenuto l'esistenza di *barbieri* in quelle fonti dalle quali egli ha composto la sua storia, la quale abbraccia, fino alla guerra dei pirati, un periodo lungo che va dal 728 al 1537, deve ammettersi, per indiretta affermazione di lui stesso, che medici fossero preesistiti sulle navi pontificie, dacchè vi erano i *barbierotti* i quali erano tenuti servi od assistenti dei medici stessi. Mancando di fatto l'ufficio dirigente di un chirurgo, non si saprebbe più comprendere il perchè della presenza dei *barbieri* sulle galere, se dessi non avevano altro dovere ed altro compito che quello di eseguire gli ordini del medico.

È logico quindi, secondo noi, il credere che, prima ancora del GIBERTI, una serie di medici dovette occupare un ufficio già stabilito nei ruoli dell'Armata pontificia, e dovette esservi in ogni tempo un medico unico di tutta la flotta, *con grado di capitano*, alla cui dipendenza fossero tanti servitori, detti *barbierotti*, quante erano le galee costituenti la flottiglia del Papa.

Le parole dunque, contraddittorie in apparenza, del P. Guglielmotti debbono intendersi a nostro avviso nel senso che, *sempre medici, in ogni tempo*, furono sulle navi pontificie prima del 1600; ma che il solo medico che le istorie ricordino per nome si fu NICOLÒ GIBERTI, da Lorena.

In processo di tempo — e lo afferma anche il Guglielmotti — i medici ed i chirurghi figurano senza interruzione nei ruoli dell'Armata papale. Sulle due fregate di 26 cannoni ciascuna, *S. Pietro* e *S. Paolo*, si trovano, alcuni anni dopo, un 1° chirurgo con assegno di scudi 9 al mese e con altri scudi 5 e 9 baiocchi per razione; ed un 2° chirurgo con scudi 5 e 40 baiocchi di stipendio, e con altri scudi 4 e baiocchi 24 per razione, il che dimostra all'evidenza come nei ruoli dell'Armata pontificia fossero, fin da quell'epoca, definitivamente entrati anche i sanitari.

#### Marina Toscana. (1)

Nell'anno 1537 la Marina da guerra dell'antica repubblica di Firenze era del tutto sparita, nè altra cosa avanzava di essa tranne il ricordo delle celebri galee che i Consoli del mare avevano fatto costruire in Livorno all'epoca del Doge genovese Tommaso da Campo Fregoso (anno 1421).

Ben è vero che più tardi qualche tenue sforzo si vide operato per comporre e ordinare quella piccola flottiglia di sette navi che, insieme alle sedici galee del Veneto Loredan, guadagnava, al comando di Paolo Rucellai, una vittoria a Portofino sull'ammiraglio genovese Francesco Spinola; ma vero è del pari che indi a poco ogni attività marinaresca si estinse per modo in Toscana, da far dubitare se la Repubblica possedesse al suo comando anche una sola nave da guerra. E narrano in proposito gli storici come, essendosi volti i Fiorentini esclusivamente alla

---

(1) Una vera storia della marina militare toscana può dirsi che non esistesse prima che il prof. CAMILLO MANFRONI regalasse agli studiosi quel tesoro di libro che è *La marina militare del granducato Mediceo*. E noi abbiamo trovato un valido aiuto nelle splendide pagine del MANFRONI per quelle notizie storiche che potevano esserci utili per il nostro lavoro.

mercatura ed ai traffici, dovettero rassegnarsi a soffrire che i Genovesi, durante la guerra di Sarzana, si spingessero arditamente e senza pericolo a molestare i porti di Vada e di Livorno. Ricorda anzi l'Ammirato come Lorenzo il Magnifico fosse costretto ad assoldare nel 1484 diciotto galee appartenenti ai capitani catalani Riccanses e Villamarina per tentare uno sbarco a Genova e riporvi i fratelli Adorno, che n'erano stati scacciati. Questo fatto prova come la repubblica più non possedesse un naviglio proprio, o avesse così poche galee efi anche tanto inadatte a guerreggiare, da sentirsi in bisogno dell'altrui soccorso nelle azioni navali.

Ricericare quindi in quest'epoca della storia della marina toscana qualche notizia che alluda ai medici di mare sarebbe opera vana del tutto, ond'è che le indagini debbono muovere da quell'anno in cui, per testimonianza dell'Adriani e di altri moltissimi storici, la marina toscana risorse dal nulla. Quest'anno dai più si rapporta al 1517.

Molte navi furono costruite; molti forti furono inalzati sul litorale, e sotto la condotta di Jacopo d'Appiano e di Marco Centurione furono tentate con fortuna alcune imprese guerresche, donde in Cosimo I il desiderio d'ingrandire sempre più la sua flotta nascente, anche perchè prevedeva prossimo qualche attacco alle coste da parte dei Turchi e dei Barbareschi. Ed è per ciò che nell'anno 1555 trovasi come una flottiglia, relativamente numerosa, viene posta sotto gli ordini di Marco Centurione. Questa flottiglia che si componeva delle 5 galee, *San Giovanni Battista*, *San Giovanni*, *Fiorenza*, *Pisana* e *Toscana* fu consegnata allo stesso Marco Centurione ed accompagnata da un inventario in cui era notato minutamente l'armamento delle navi ed il numero e qualità delle persone imbarcate su di esse (1).

E, rispetto all'equipaggio, apprendesi dal documento citato che esso si componeva di 554 forzati e 243 schiavi, addetti tutti in qualità di vogatori, ad eccezione di soli cinque individui per

---

(1) Nella filza 627 dell'Archivio Mediceo leggesi non solo l'inventario delle galee, ma anche l'atto di consegna che se ne fece al Centurione. Questi documenti furono redatti dal notaio Giovanni Conti da Bucine, Fiorentino, e ne fa menzione il Manfroni nella sua storia.

ogni legno, i quali per contro dovevano attendere all'ufficio di *barbierotti*, remolaretti, dascini e paiolieri.

Ecco dunque che col risorgere della flotta anche in Toscana ci si presenta subito sott'occhio la figura d'un *barbiere* in servizio su ciascuna delle poche galere di recente costruite. È soltanto a vedere se questo *barbiere* fosse o non agli ordini di un qualche medico o chirurgo, come pare si costumasse presso altre marine militari intorno a quell'epoca; ma se anche ciò non fosse, niuno oserebbe mettere in dubbio che, barbiere o non barbiere, questo uomo doveva occuparsi di assistere in qualche modo gli ammalati. D'altra parte se il cerretanismo non è solo una prerogativa del nostro secolo e se gli ignoranti non sono mancati nelle epoche precedenti a noi, dobbiamo ammettere a priori che, se non lo erano, dovevano almeno darsi le arie di medici questi curatori barbieri. E di fatto un altro documento di quest'epoca stessa darebbe ragione a noi, perchè in esso è detto che il Centurione si obbligava a tenere su ciascuna delle cinque galee nominate sessanta marinari, tra i quali un *barbiere* o *chirurgo*, a cui dovevano corrisponderci scudi 36 per anno (1). Ora ci sembra che una certa differenza debba ammettersi tra il *barbiere* del primo documento, che era uno schiavo equiparato alla classe dei vogatori, ed il *barbiere* (spesso anche *chirurgo*) del secondo documento, il quale apparteneva alla

---

(1) Filza 2077. Ecco il testuale elenco del personale che il Centurione si obbligava di assoldare per ciascuna galera:

Un padrone o capitano con scudi annui . . . . .	100
Un comito . . . . .	60
Un sottocomito . . . . .	36
Tre consiglieri . . . . .	36
Un aguzzino . . . . .	36
Un maestro calafato . . . . .	36
Un maestro d'ascia . . . . .	36
Un barilaro . . . . .	36
Un remolario . . . . .	36
Un <i>barbiere</i> - spesso anche <i>chirurgo</i> . . . . .	36
Un maestro bombardiere . . . . .	40
Sei bombardieri . . . . .	36
Undici part'e mezza . . . . .	30
Trenta soldati . . . . .	24

classe dei marinari ed aveva per corrisposta del suo ufficio 36 scudi per anno.

In questo secondo caso ci troviamo quindi di fronte ad un vero chirurgo o medico, sia per lo stato libero suo, sia per l'ufficio che disimpegna, sia infine per la retribuzione che percepisce del suo lavoro.

Dal confronto dei due documenti emergerebbe in ultimo che nella marina toscana — come forse in tutte le altre marine del medio evo — per l'esercizio delle incombenze di barbiere si ricorresse così a *bonavoglia* come a *schiaivi*, con la differenza però che i primi, secondo la valentia loro, potevano assumere grado e funzioni di veri chirurghi, mentre i secondi, ritenuti sempre quali servitori, avevano il solo vantaggio sugli altri galeotti di poter vivere sferrati durante le navigazioni, e di poter scendere a terra, sotto la responsabilità del maestro, quando le navi erano ancorate (1).

Ad ogni modo anche le poche notizie ritrovate valgono a qualche cosa, non fosse altro a farci certi che, non appena la marina toscana assurse a nuova vita nel 1547, tosto in essa apparve sulle navi un simulacro di servizio sanitario affidato a *chirurghi* e a *barbieri*. Ciò inoltre induce a supporre, per la non contestata preesistenza dei medici nelle altre marine italiane, come per esempio in quella pontificia, che anche per lo innanzi nella disparita marina dell'antica repubblica di Firenze dovesero esistere medici a bordo, a meno che non si volesse ritenere che la istituzione del servizio sanitario sulle navi toscane si iniziasse soltanto nell'anno 1555, cosa che apparirebbe alquanto strana, essendo logico invece l'affermare che l'equipaggiamento delle ducali galee dovette di necessità modellarsi all'equipaggiamento dell'antica flotta repubblicana ed a quello delle altre marine, pontificia, genovese e veneziana, che preesistevano alla rinascenza flotta toscana.

---

(1) Non è chiaro chi fosse questo maestro sotto la cui responsabilità potevano i barbieri scendere a terra. Poteva bene anche essere il chirurgo stesso, che così, con voce generica, viene da qualche storico chiamato. Altri maestri sulle navi non vi erano tranne quelli di mestieri. Il pilota non si contrassegnava con questo nome nella marina toscana.

A confermare poi come ai tempi del Gran Duca Cosimo si potessero stabilire da un momento all'altro appropriati servizi d'ospedali militari in ogni terra d'approdo, basterebbe il ricordo di quell'epidemia sviluppatasi tra gli equipaggi e le ciurme delle galee fiorentine e spagnole che nel 1559 movevano alleate per ritogliere Tripoli ai turchi. Si trova difatti in questo anno che, essendo partite da Sicilia le navi ducali *Capitana*, *Fiorenza*, *Elbigena* e *Toscana*, inviate da Cosimo in soccorso della squadra spagnola di Filippo II, la quale era sotto gli ordini del vicerè Medina Coeli, ed essendo le galee fiorentine pervenute all'isola di Malta, qui le due flotte alleate, secondo scrive il Manfroni « patirono gravissime malattie, prima per la mancanza del biscotto, poi, quando finalmente giunse, per la sua pessima qualità » (1).

E lo stesso storico narrando del disastro aggiunge: « Malta fu trasformata in un vero ospedale: non solo l'infermeria era piena, ma sotto tende e baracche improvvisate si ricoveravano i soldati e i marinari ».

Ed il Bosio, narrando il medesimo fatto, afferma che ben 1500 marinari soccomberono al morbo nel breve giro di pochissimi giorni. Or egli è fuori dubbio che i malati assai validamente dovettero essere soccorsi dai cavalieri di San Giovanni, i quali, per l'ordinamento ricevuto dal loro maestro Raymondo di Puy, oltre all'essere assoggettati alla regola di San Benedetto, avevano, come altrove notammo, il doppio obbligo di combattere gl'infedeli e di curare i pellegrini; ma è anche a credere che tutto il còmpito di provvedere a tanto numero di malati non potesse essere affidato ai soli ospedalieri, e che la creazione e formazione delle ambulanze si eseguisse forse sotto la direzione di medici che prestavano servizio nelle due flotte, spagnola e toscana.

Negli statuti e costituzioni dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano, al titolo X, cap. IV, si legge poi, a proposito dell'armamento di quelle galee che furono da Cosimo date all'Ordine stesso, che in ciascuna nave dovessero imbarcarsi *medicine* e *vettovaglie* a sufficienza, *secondo il costume*. Dal che si traggono due conseguenze:

1° Che fosse costume di approvvigionare le navi con una

---

(1) MANFRONI, op. cit.

quantità sufficiente di medicine, ed il *costume* presuppone un fatto che si è svolto costantemente per un periodo lungo di anni;

2° Che sulle galee stesse fosse anche di *costume* la presenza dell'uomo dell'arte, il quale, se non secondo scienza, almeno con qualche perizia sapesse ricorrere alle medicine imbarcate e farne un uso giovevole. Non si saprebbe in verità concepire la esistenza di farmaci a bordo in tempi in cui la vita si spendeva più spensieratamente e avventurosamente che non oggidì, quando con i farmaci non si ponesse la possibilità che esistesse un qualcuno che ne conoscesse le virtù e li sapesse usare.

Da quest'epoca in poi, non manca di tanto in tanto notizia che alluda alla presenza di medici sulle navi da guerra fiorentine; essi vi appaiono definitivamente fissati e regolati nelle loro funzioni dal seguente decreto a firma di un tale Ippoliti, emanato in Firenze il 25 maggio 1767 (1):

*« Istruzioni pei chirurghi delle navi da guerra di S. A. R.*

« Essendo l'intenzione di S. A. R. che gli equipaggi dei  
« suoi vascelli sieno sempre favorevolmente trattati, e che particolarmente sieno assistiti si nelle loro naturali malattie che  
« in quelle in cui incorrere potessero a motivo di soddisfare il  
« loro impegno ha nominato sopra ciascun vascello un chirurgo.

« Ingiunge loro i seguenti ordini:

« 1° Che i chirurghi, nel ricevere le casse dei medicamenti,  
« devono esaminarli, e trovatili di buona qualità devono sotto  
« l'inventario distinto di essi farne la ricevuta al Commissariato  
« di marina;

« 2° Dovranno pure fare le ricevute di tutti gl'istrumenti  
« di chirurgia che saranno loro consegnati dal Commissariato  
« di marina; e sarà a loro carico tanto di questi che dei medicinali, e di avere esatta cura in tutto il corso del viaggio;

« 3° Saranno obbligati di scrivere giornalmente in un registro i nomi dei malati, le loro malattie e la dose dei rimedi  
« che loro daranno. Rendendo di ciò informati gli scrivani dei

---

(1) Quest'Ippoliti fu segretario nella real segreteria di guerra nel Granducato di Toscana.

« vascelli acciò possano prendere riscontro di tutto e con più  
« sicurezza. Verificata la nota del consumo dei medicamenti che  
« i chirurghi dovranno rimettere al termine del viaggio al Com-  
« missario di marina con gli strumenti di chirurgia;

« 4° Se nel corso del viaggio mancherà loro qualche me-  
« dicinale necessario, manderanno nota sottoscritta agli scrivani  
« dei vascelli, che sono incaricati di provvederli; e nel riceverli  
« gliene faranno ricevuta;

« 5° Procureranno che gli scrivani dei vascelli che hanno  
« incombenza di provvedere delle provvisioni scelte per sollievo  
« dei feriti ed ammalati non manchino di fornirle nella forma  
« e quantità che essi prescriveranno, tenendo pure registro di  
« simili ordini per poterne, a termine del viaggio, verificare il  
« consumo delle provvisioni scelte;

« 6° Ciaschedun giorno informeranno i rispettivi capitani  
« dei vascelli dello Stato nel quale si troveranno i malati e fe-  
« riti, e soprattutto gli avvertiranno dei mali che potessero co-  
« municarsi ad oggetto di separare quelli che ne saranno at-  
« taccati;

« 7° Faranno sapere prontamente al cappellano lo stato e  
« pericolo nel quale si troveranno i malati, acciò possano essere  
« assistiti con i soccorsi spirituali;

« 8° Nel tempo di un combattimento si terranno nel  
« luogo assegnatoli; e per nessun motivo che sia monteranno  
« in alto, avendo cura di preparare un luogo per ricevere i fe-  
« riti, e tutto quello che sarà necessario per arrestare il sangue  
« e curarli;

« 9° Siccome sopra ciascun vascello s'imbarca un chirurgo  
« del battaglione di Marina per curare il distaccoamento di quel  
« battaglione, ed insieme per servire di aiuto al chirurgo del  
« vascello, così si ordina ai predetti chirurghi dei vascelli di  
« valersi all'occasione discretamente e con buona armonia, del-  
« l'aiuto dei chirurghi del battaglione, ai quali essi pure pre-  
« steranno assistenza nelle cure che dovranno fare ai compo-  
« nenti il Distaccoamento, somministrando loro tutti gli oppor-  
« tuni medicinali e quei strumenti di chirurgia dei quali fos-  
« sero sprovvisti;

« 10° Si proibisce ai chirurghi sotto pena di destituzione

« e privazione delle loro provvisioni, di esigere o ricevere alcun  
« pagamento dai componenti l'equipaggio, malati o feriti;

« 11° Nei soli casi di curare il morbo gallico esigeranno  
« da ciascun marinaio pavoli cinque, e dovendo dare il mer-  
« curio, che provvederanno i chirurghi del proprio, paoli dieci  
« una volta tanto.

« Restando stabilito, che del denaro che ritireranno pei  
« suddetti motivi, due terzi apparterrà al chirurgo della nave  
« ed un terzo al chirurgo del battaglione.

« Tale essendo la volontà di S. A. R.

« C<sup>o</sup> IPPOLITI ».

### **Marina Veneziana e Napolitana.**

Venezia e Napoli, la potente ed orgogliosa Repubblica regina dei mari d'Oriente, e la metropoli del mezzogiorno d'Italia, la sirena del Tirreno, ambita e contrastata capitale del Reame, ebbero, specialmente la prima, veri e superbi fastigi di gloria marinaresca; ma purtroppo ancora non è sorto lo storiografo delle due potenti e luminose marinerie, e gli importantissimi documenti, che potrebbero rivelarci tesori di notizie di grandezza patria, giacciono sempre sotto la polvere secolare degli archivi privati o di Stato.

È per ciò che abbiamo dovuto contentarci di ricostruire qualche fatto che completi questo studio, ricomponendolo alla meglio dai pochi indizi che ci fu dato rinvenire.

Il registro del *Magistrato da mar* e quello dei *Patroni all'arsenal*, conservati nell'archivio ai Grari, contengono qua e là notizie circa la esistenza di un *medico* o *chirurgo* sulle galere veneziane. Investigando nei vari documenti noi potremmo testificare con buon numero di notizie che il Governo della Serenissima non fu poi tanto noncurante della salute delle sue milizie di mare come si vorrebbe da qualcuno; ma per non superare i limiti di una modesta e semplice monografia con un cumulo di materiale che in fondo non servirebbe se non a ripetere le stesse cose, e già esposte, ci fermiamo a riportare soltanto parte di un

documento esistente nella Biblioteca nazionale di Venezia, documento per noi di non poca importanza.

Nel volume 54° dei diari di Marino Sanudo, c. 280, anno 1531, nella nota delle spese necessarie ad armare il *galion* di Bertuccio Contarini, tra le varie cariche v'è accennata quella di un chirurgo (*zerigho*) con l'assegno di lire 20 al mese.

Abbiamo dichiarata importante questa notizia perchè essa, affermando la presenza di un chirurgo a bordo d'una galea veneta nel 1531, dissipa la fallace opinione che la superba Repubblica o non si preoccupasse punto della salute della sua flotta o si tenesse più che paga di affidarla in cura a qualche *barbiero* o *barbierotto buonavoglia*. Si potrà dire forse che non sarebbe agevole cosa provare l'epoca d'inizio, la continuità e la costituzione di un servizio sanitario sulle navi veneziane; ma v'è più che non basti a contrastare l'affermazione dell'insigne istoriografo, il quale nelle marine italiche del medio evo non avendo rinvenuto nè Macaoni, nè Podalirii, si scusa con quelli del nostro tempo e pare miri a confortarli dell'oscurità e della umiltà delle loro origini!

\* \* \*

Le ricerche per la marina napoletana sono state ancora più difficili che non per la veneta. Le indagini fatte nei documenti esistenti nel grande Archivio di Napoli non ci hanno dato alcun risultato positivo e non ci è riuscito di rinvenire verun cenno di servizio sanitario navale nella flotta napoletana in nessuno dei periodi, svevò, angioino, aragonese e spagnuolo (1). Non intendiamo

---

(1) Il MANFRONI, il quale con infaticabile premura e diligenza va ricostruendo la storia delle marinerie italiane, in uno dei suoi importantissimi lavori storici « *Vent'anni di storia della marina Siculo-Napoletana* » dice molto sapientemente che « la storia militare marittima di Napoli e di Sicilia è solo fino ad un certo punto storia italiana, poichè normanne prima, poi sveve, angioine, aragonesi, spagnuole, quelle marine ebbero in sè quasi sempre numerosi elementi stranieri, e comandanti per la maggior parte non italiani ». Cosicchè la più parte dei documenti importanti intorno alla storia delle marine sicula e napoletana si trovano negli archivi di Spagna, e da noi appena se ne conoscono alcuni e forse quelli soltanto pubblicati da D. Cesareo Fernandez Duro nella storia sulla marina del Duca di Ossuna e negli altri suoi pregevoli scritti di storia marinara.

però di dare alla infruttuosità delle nostre ricerche un significato assoluto, e sebbene non ci manchi la coscienza di averle condotte con la maggiore premura ed oculatezza, sentiamo tuttavia di dover riconoscere la possibilità che esista qualche documento a noi sfuggito e che potrebbe mutare essenzialmente le nostre affermazioni. Certo si è che sui registri angioini in cui si discorre minutamente della potente flotta di *galee* e *galleoni* che fu creata sotto il regno di Re I d'Angiò e se ne dà precisa descrizione, non occorre mai d'incontrare un ricordo di medico o di *barbieri* sulle navi napoletane. Ai tempi però della dinastia borbonica, ed anche qualche mezzo secolo innanzi avviene, a che legga i documenti della Regia Camera della Sommaria, di notare come un servizio sanitario di porto fosse organizzato in Napoli. E chi volesse, potrebbe anche da quei documenti rilevare le prescrizioni che erano imposte ai medici dell'Arsenale e della Darsena per la visita sanitaria, che essi erano in obbligo di fare ai navigli in approdo, specie se provenienti da regioni infette.

Ma poichè questi documenti, perchè troppo vicini a noi, non hanno che un'importanza assai relativa, così non è il caso di toglierli a particolare esame.

#### **Marina Sarda.**

Dalla rapida rassegna fatta delle marine da guerra Pontificia e Toscana, è risultato senza dubbio che la presenza dei medici nelle armate cominciò a rendersi certa verso la metà del xv secolo, o poco dopo. Lo stesso si riscontra, come vedremo poi, nelle marine Francese e Spagnuola. Nella marina sarda invece i documenti che abbiano per noi va'ore si riferiscono soltanto alla fine del xvii secolo. Ben è vero che in questa armata non troviamo grandi sbalzi e lacune e non si osserva quella discontinuità di ordinamenti che rendono oscura ed incerta la storia delle altre marinierie italiane o straniere; ma ciò deve naturalmente attribuirsi alla posteriorità del periodo storico che imprendiamo ad esaminare.

Per verità, sebbene la gloriosa stirpe Sabauda conti anche i suoi fasti marineschi fin dal xii secolo, la storia della marina

da guerra dei Re di Sardegna non si può propriamente far risalire oltre il tempo in cui Vittorio Amedeo di Savoia ottenne la corona di Re di Sicilia (1713), la bella e fertile isola, che dopo qualche anno (1720) dovè barattare per l'altra povera ed aspra di Sardegna. Vero è che i Principi di Savoia anche prima di questo evo, come luminosamente ha dimostrato nei suoi importanti lavori storici il PRASCA (1), ebbero una flottiglia propria, ma non possedendo nel Ducato prima, e poi Regno di Piemonte alcun porto, non esisteva per loro urgente il bisogno di possedere una flotta.

La nobilissima storia infatti dei Principi Sabaudi mentre ci offre per lo spazio non interrotto di circa nove secoli frequentissimi ricordi di battaglie combattute per terra, non ci si porge d'altra parte così ricca di glorie per imprese militari marittime. Trovansi, è vero, indizi di battaglie combattute sui mari o di qualche spedizione fatta in Terra Santa ed altrove, in cui rifulgono le virtù guerresche dei valorosi della eroica stirpe; ma le navi, sulle quali gli arditissimi Principi ebbero a navigare e a combattere, o erano noleggiate, o appartenevano a popolo amico ed alleato.

Con l'acquisto di Sicilia però si senti la necessità di allestire una flotta, che servisse a guardare le coste della troppo esposta e troppo desiderata isola, e quando, in seguito ai trattati di Londra e di Parigi dell'8 e 18 novembre 1718, Vittorio Amedeo di Savoia, dovè cedere per desiderio dell'Austria la feconda Isola in cambio della Sardegna, già la sua squadra contava cinque galee « La Capitana Reale », « Militia », « Patrona », « Sant'Anna », « San Francesco »; più i vascelli « Beato Amedeo », « San Vittorio » e « Santa Rosalia ».

Intanto su queste galee, che preesistevano all'acquisto della Sardegna, si rinviene già stabilito un servizio sanitario, perocchè sulla « Capitana Reale » figurano un chirurgo con stipendio di lire 189 annue, ed un sotto-chirurgo con lire 108; e sulle altre tre navi « Santa Barbara », « Patrona » e « Sant'Anna », altri

---

(1) E. PRASCA, « *La Marina da guerra di Vittorio Amedeo II Duca di Savoia Re di Sicilia* »; e « *La Marina da guerra di Casa Savoia dalle due origini in poi* ».

tre chirurghi e sotto-chirurghi con stipendi diversi, come pure a bordo di ciascuno dei vascelli.

Anzi, nell'importante documento pubblicato dal PRASCA sono anche riportati nomi dei chirurghi del « Beato Amedeo » e del « San Vittorio » che erano tal DEBARK di nazionalità inglese e un GIOVANNI GIACOMO RICCIO (1).

E v'ha di più; rilevasi da altri documenti che esisteva già un servizio sanitario di arsenale, affidato a un medico con la retribuzione di lire 500 annue, ed un ospedale marittimo con un chirurgo e sotto-chirurgo, parimenti stipendiati.

Col desiderio però che giustamente nacque in Vittorio Amedeo di avere a sé una flotta potente e capace di stare a fronte a quelle degli altri Stati d'Italia, sorse anche il pensiero di organizzarla come meglio si conveniva, e il solerte Principe vi attese con speciali premure, emanando anche un *Regolamento per la disciplina delle Regie Galere e vascelli*, che rimase sempre il primo fra tutti quelli del genere (2). Come gli altri servizi marittimi, anche quello sanitario assunse in appresso forma più concreta, e si determinò nelle tabelle di armamento delle navi con una precisione che reca maraviglia a chi legge. Di fatto, dopo che, vinte le difficoltà delle lunghe discussioni, prevalse l'opinione di dover costruire alcuni sciabecchi ed alcune fregate, e la cosa fu decisa, si pubblicarono senz'altro i ruoli d'armamento della nuova flotta, che noi crediamo utile riportare:

1° Uno sciabecco da 24 cannoni, con a bordo, oltre lo stato maggiore ed equipaggio, un *cerusico* con lire 600 di stipendio ed un *sotto cerusico*.

2° Sciabecco da 14 cannoni con 800 uomini di equipaggio ed un *chirurgo* con lire 360 annue e doppia razione di viveri.

3° Fregata da 40 cannoni con un *cerusico* con lire 480 ed *aiutante cerusico* con lire 240.

4° Galera con un *cerusico* a lire 189 ed un *sotto cerusico* con lire 108.

---

(1) E. PRASCA: « *La Marina da Guerra di Vittorio Amedeo II* ».

(2) Si deve alle ricerche del Prasca negli archivi di Torino la scoperta e la pubblicazione di tale importante documento. V. *La marina da guerra di Vittorio Amedeo II* — Roma 1891, tip. del Senato.

5° Fregata da 36 cannoni con un *primo chirurgo* con ducati 15 al mese ed un *secondo chirurgo* con ducati 7 al mese, oltre una gratificazione pel trattamento da tavola.

Volendo, potremmo riprodurre moltissimi di questi documenti, ma ci parrebbe un'opera superflua, ritenendo esempi più che bastevoli e validi quelli citati (1).

Nella marina sarda è notevole per noi il fatto che le funzioni dei medici di mare appaiono bell'e determinate fin dal costituirsi di una flotta, e lo stesso decreto che ordina la creazione degli sciabecchi, delle galere e fregate, prevede e sanziona la istituzione di un servizio sanitario navale con chirurghi e sotto-chirurghi. Qui la nomina dei sanitari dipende dal Re; qui le attribuzioni loro sono fissate con legge; qui finalmente non esistono tracce di *bonavoglia* o di *barbieri*.

In mare come in terra l'affetto alle milizie, la nobile virtù cavalleresca, il sentimento umanitario rifulsero sempre nei Principi di Savoia, creando intorno alla gloriosa stirpe quell'aureola di altissime e virtuose tradizioni, che più si ingrandirono nei secoli, e che costituiscono oggi per noi italiani il più grande orgoglio nazionale.

---

## OSPEDALI MARITTIMI

E NAVI PER INFERMI.

Le epidemie che si manifestarono tra le ciurme in questa epoca, ci obbligano a ricordare alcuni di quegli spedali che furono aperti unicamente a servizio della gente di mare, perchè siamo di avviso che se si facesse una enumerazione cronologica di tutti questi speciali stabilimenti, si potrebbe, per altra via, giungere a dimostrare che in fondo è sempre esistita una certa continuità di esercizio medico sulle navi

---

(1) Gran parte di questi documenti si trovano nell'archivio di Cagliari, e da essi abbiamo tratte alcune delle poche notizie esposte.

Uno dei più notevoli fu certamente quello che nel 1645 venne edificato per opera del Ludovisio in Civitavecchia accanto ai magazzini della darsena, sulla cui fronte si pose la seguente lapide:

INNOCENTII. X. SSML.  
ALTERIVS. NOE. TEMPORIBUS  
NOVA. SALVTIS. ARCA. EXTRVCTA  
BONO. PVBLICO  
DAMNATORVM. AD. TRIREMES. AEGROTANTIVM  
NICOLAO. LVDOVISIO  
PLVMBINL. ET. VENVSIAE. PRINCIPI  
PONTIFICIAE. CLASSIS. PRAEFECTO. GENERALI  
AN. M. DCXLY

Quest'ospedale nel 1652 fu restaurato e meglio approvvigionato dai Camerali di Roma per accogliervi i marinai infermi reduci da una spedizione contro gli Ottomani.

Un altro ospedale a servizio dei rematori fu pure costruito in Civitavecchia stessa da Papa Alessandro VII nel 1660. A memoria del fatto si conio allora una medaglia figurativa con le parole:

ALEXANDER. VII. PONT. OPT. MAX.  
PIVS. IVSTVS. PATRIA. SENENSIS.  
GENTE. CHISIVS. NAVALE. CENTVMCELLARVM.  
M. DC. LX.

E sulle mura dell'edifizio si collocò, a cura del municipio, una lapide con questa iscrizione:

ALEXANDER. VII. SENENSIS  
NE. SEDES. APOSTOLICA. EXTR. NAVIBVS. INDIGERET  
NAVALE. CENTVMCELL. A. FVND. EXTRVXIT  
REMIGIBVS. AEGROTANTIBUS. XENODOCIVM. CONDIDIT  
VRBEMQ. VALLO FIRMATAM PRIVILEGIIS CVM.  
ANNO. M. DC. LX.

della quale ci sia permesso dare la versione:

« Perchè alla Sede Apostolica non occorresse cercare altrove il suo naviglio, Alessandro VII di Siena costruì dai fondamenti

l'arsenale di Civitavecchia. Ai rematori infermi edificò l'ospedale. La città tutta già fortificata arricchì di privilegi, l'anno 1660. »

Così parimenti, poichè siamo a parlare di Civitavecchia, non ci pare fuori luogo il ricordare come nel 1650, durante la terribile peste che funestò la città, nelle acque di quel porto fosse addetta una nave a funzionare da ospedale.

Questa circostanza ci ricorda il nome del dott. FRANCESCO CASELLA, medico della squadra pontificia, il quale si assunse il doloroso incarico di significare al comandante della flotta quale e quanta fosse la spaventosità del nuovo flagello; onde parve al Lomellino d'isolare la nave capitana nel porto, accogliendo in essa soltanto gli uomini perfettamente sani, di aprire in pari tempo un magazzino ad uso di ospedale, e destinare infine la galera di scarto « Santa Caterina » per cura dei marinari convalescenti (1).

Più decisivo cenno poi di gran numero d'infermi raccolti sopra una stessa nave, non più ancorata in porto, ma navigante in mare libero e lontano, è quello che ci dà lo stesso Guglielmotti nella narrazione che egli fa dell'altra epidemia sviluppatasi tra i marinari, che si apparecchiavano ad espellere i turchi da Durazzo. Ecco il passo dell'illustre storico :

« Mori dei primi in tre giorni di febbre maligna Girolamo Cornero, capitano generale. Quindi il Consiglio, a voti unanimi, decise la ritirata.

« Il Bussi che si trovava con trecento malati di febbre, oltre ai centocinquanta perduti di ferro, volendo provvedere quanto meglio si potesse, e insieme togliere ai sani il pericolo di ammorbare, noleggiò alla Vallona un vascello inglese di quattordici cannoni, chiamato *Novere Reale*, e quivi imbarcò i feriti e gl'infermi, affidati alle cure del marchese Orario Monaldi, giovane capitano del secondo battaglione. Alli due d'ottobre sciolsero assieme dal Saseno la squadra romana e la maltese, rimburchiando per turno il *Vascello-Spedale* che avrebbe dovuto essere da tutti e sopra ogni altro maggiormente favorito, ecc. ».

Se tanto in questa occasione la funesta circostanza s'impose,

---

(1) GUGLIELMOTTI. *Guerra dei pirati*, pag. 155.

da consigliare di arrestarsi dalle ostilità e di provvedere con ogni premura alla separazione degli infermi dai sani, per modo che un vero *Vascello-Spedale* seguisse a rimorchio la flotta, non si può pensare che mancasse affatto un qualche Macaone, anche diremmo improvvisato, a cura e sollievo dei sofferenti. Ma pur troppo la storia passa sovente o silenziosa, o oscura, sulle opere degli umili!

---

## MARINE ESTERE.

### **Marina Francese.**

Un servizio medico militare venne stabilito in Francia ai tempi di Enrico IV, ma fu limitato soltanto alle esigenze delle milizie di terra. Or benchè si potesse presumere che, riconosciuta questa necessità per l'esercito, essa si imponesse eziandio per la flotta, tuttavolta, siccome una vera e costituita marina mancava alla Francia in questo principio di secolo, così nè si può affermare, nè noi ci sentiamo autorizzati a farlo, che medici militari si trovassero sulle navi francesi, durante il regno del IV Errico. Però non lungo tempo dovette trascorrere fino al giorno in cui si videro apparire i primi sanitarii a bordo delle navi, dacchè nella metà dello stesso XVII secolo già si ha indizio di un servizio sanitario che è parte integrante e stabile dell'armamento e dell'ordinamento interno della flotta francese. Questo servizio, regolato secondo le esigenze specifiche del tempo, forse non dovette nascere così d'un subito e per sola forza della volontà regia; ma, o fu copia di quelle organizzazioni medico-militari che già si erano affacciate presso altre marinerie da guerra, o fu risultato di modificazioni e di perfezionamenti che intercedettero nel trentennio, che si conta dalla morte di Enrico IV all'avvento al trono di Luigi XIV; epperò non è meraviglia se nel 1642 — come si è detto — lo si trova già delineato e precisato. Nelle ordinanze e nei regolamenti, infatti, della Marina

francese, che si datano dall'anno 1642, si legge l'ingiunzione fatta ai capitani delle navi di fare scelta d'un *très-bon chirurgien, bien entendu et fort fidèle*, con raccomandazione ai capitani stessi di vigilare a che il medico prescelto usasse modi caritatevoli verso i feriti « *On leur recommandait en outre d'être charitables envers les malades et blessés, de les assister et visiter, et de tenir la main à ce que les chirurgiens les traitassent bien et les pansassent avec soin* » (1). E da quest'anno in poi in Francia, come altrove, riscontransi tracce di altre ordinanze e di altri atti ufficiali nei quali sono meglio definiti la funzione, gli obblighi e i diritti del medico di marina. E in vero, per quello che riguarda le altre nazioni, ci si para innanzi un importante documento nel Codice svedese del 1667, nel quale leggonsi le disposizioni che, considerate sotto l'aspetto di precetti legislativi, appaiono, come tali, prime nel tempo, precorrendo anche di quasi quindici anni l'ordinanza francese del 15 agosto 1681. E poichè è saputo che una disposizione entra a far parte della codificazione di uno Stato, quando l'esperienza degli anni ne ha sollecitato la necessità d'imporla come legge, così è pure da avvisarsi che in Isvezia, moltissimi anni prima del Codice del 1681, era già prevalso l'uso di accogliere i medici a bordo. Questa considerazione nostra poi apparirà più esatta se ci faremo a indagare nella sua essenza quello che fu davvero la famosa ordinanza francese del 15 agosto 1681; perocchè mentre pare che con essa definitivamente si fissino e si regolino i diritti e i doveri dei medici di Marina, determinandone i gradi e le funzioni, sviscerandola ben bene, non si può dire che in essa si ravvisi qualche cosa di sostanziale in aggiunta a quel poco che era stabilito nei precedenti regolamenti, o a quel tanto che da moltissimi anni era nell'uso e nelle consuetudini delle genti di mare. L'ordinanza impone — è vero — l'obbligo a tutte le navi commerciali, viaggianti per lidi lontani, di prendere a bordo uno o due medici, secondo il numero dell'equipaggio; ma tutto ciò nel fatto già si era avverato con maggiore o minore determinatezza, sebbene non fosse imposto per lo innanzi da verun precetto esplicito di legge.

---

(1) A. LEFÈVRE, *Histoire du service de santé de la marine et des écoles de Médecine navale*. — *Archives de Médecine navale*, Tomo I, 1864 e seg.

Nel 1657, ad esempio, val dire ventiquattro anni prima che l'ordinanza fosse promulgata, un armatore di Dieppe, mettendo in mare il vascello « La Couronne », lo equipaggiò con 646 marinari, imbarcandovi ben sei chirurghi. E quest'uso di assoldare chirurghi a servizio delle navi mercantili, come era nato prima anche delle ordinanze di Mazzarino e di Colbert, così si mantenne impregiudicato fino a tutto il XVII secolo, e rimase prerogativa dei capitani, tanto delle navi da guerra, quanto di quelle mercantili, anche a contrasto delle successive leggi di Luigi XIV, il quale parve per un momento che volesse avocare al potere regio il diritto di nomina dei medici della marina da guerra. Questo suo divisamento però si mostrò manifesto con la nuova e repentina nomina da lui fatta di un chirurgo maggiore che esercitasse autorità sopra quanti erano sanitari nell'esercito e nell'armata, dando anche ampia facoltà al neo eletto di regolare a suo libito e senno quanto concernesse il servizio navale. Il primo medico elevato a carica sì cospicua fu JEAN PORTIER, il quale tentò veramente di arrecare qualche restrizione all'arbitrio dei comandanti delle navi; ma non essendo riuscito con la sua vigilanza a sradicare quelle abitudini che, per lunga pratica si erano ormai inveterate negli animi, finì con l'acconciarsi anch'egli al vecchio costume, onde la scelta dei medici seguì ad effettuarsi per opera e volontà di ciascun capitano di nave.

E quindi anche nel 1685, cioè quando alla nomina avvenuta del chirurgo maggiore si era aggiunta l'ordinanza sunnominata, capita di leggere un dispaccio, a firma Seignelay, datato ai 25 giugno da Brest, in cui si scrive: *Le Roy veut qu'il soit embarqué sur ses vaisseaux deux des chirurgiens entretenus dans le port, et que vous empeschiez ceux que les sieurs chevaliers de Rosmadec et de Coëtlogon ont choisis, ne servent sur ces vaisseaux* (1).

Riferendoci poi al tempo in cui l'accennata ordinanza fu emessa, la troviamo posteriore ad alcuni fatti di massimo valore, i quali bastano a spiegare il perchè del suo apparire.

Un servizio di sanità era stato già fondato nel porto di Rochefort fin dall'anno 1666, che fu l'anno medesimo in cui venne costruita quella città: i medici ed i chirurghi maggiori funzio-

---

(1) A. LEFÈVRE, l. c.

navano da qualche tempo innanzi negli arsenali di Brest e di Tolone: un'attività medica, estesa anche ad altri porti, si era per tutta la Francia generalizzata, onde urgeva provvedere a che un così importante servizio fosse con legge regolato, ed importava pur di fissare con legge le attribuzioni dei medici e quanto altro avesse attinenza all'esercizio delle loro funzioni. Di qui l'apparire della ordinanza, la quale, ripetendo pur quello che negli emessi precetti era dettato, vi aggiunse quel tanto che era già in uso nei porti, negli arsenali, negli ospedali e nelle navi, elevando a parola di legge le trovate consuetudini.

Però se l'ordinanza del 1681 non aggiunse nulla o assai poco a quanto precedentemente esisteva, essa in sostanza rimase sempre un atto importante, che può considerarsi come primo precetto di legislatore, che si rapporti all'obbligo della necessità dei medici nella marina francese; onde da quest'ordinanza è a riconoscersi il principio d'un esercizio sanitario navale, se non creato, almeno determinato con organico di legge.

### **Marina Spagnola.**

Indagando nelle storie della marina spagnola occorre di osservare, per ciò che riguarda l'assunto nostro, un fatto di massimo rilievo, non per la priorità di tempo in cui si svolge, ma per la precisione con la quale si manifesta. Accenni non mancano d'un'assistenza sanitaria prestata sulle antichissime navi e caravelle delle loro maestà cattoliche, e già in altro punto avemmo a far menzione del medico viaggiante con Cristoforo Colombo.

Ora qui intendiamo di porre in evidenza agli occhi di chi legge un fatto che ha richiamato tutta la nostra attenzione e che, in tanto mare di notizie monche e nebulose, ha almeno la superiorità della determinatezza, però che si rapporti ad un servizio sanitario, che nel 1493 fu stabilito con vero carattere di permanenza sulle navi, onde si componeva la poderosa flotta di Spagna. Nè, a nostro avviso, deve recar meraviglia se primo incontriamo un fatto simile in Ispagna, quando ognuno sa come mentre questa terra era per assurgere in quei tempi a gloria immortale

per le ardite esplorazioni marittime, così fin da epoca lontanissima era stata ricetto di quella medicina che fu certo, fra tanti mali, il bene unico che dalle arabe invasioni derivasse all'Europa.

Nel 1493 dunque il dott. D. Diego Alvarez Chanca, medico curante della principessa primogenita del Re Cattolico, viene inalzato a dignità di medico della flotta (1); e da questo anno in poi le nomine regie si susseguono accompagnate da quei privilegi e da quelle distinzioni, onde i re di Spagna furono solleciti di onorare i sanitari dell'armata. Così qualche anno appresso, in forza di real decreto del 6 gennaio 1501, emanato in Siviglia, si fa ordine a Colon ammiraglio della squadra di nominare i medici per le navi, la quale delegazione nel 1560 si vede ripetuta in persona del Capitano Generale dell'oceano D. Alvaro de Bazan, primo marchese de Santa Cruz, a cui si fa precetto di provvedere, per concessione del re, alla nomina di quei professori che erano mancanti sulle navi. Ed è in questo tempo medesimo che segue in Ispagna cosa che in Francia vedemmo verificarsi assai dopo, la istituzione cioè del grado di Protomedico Generale delle galee, dignità che corrisponderebbe presso a poco a quella del chirurgo maggiore che Luigi XIV volle preposto a tutti i sanitari appartenenti all'esercito e alla squadra francese.

All'altissima carica di Protomedico nell'anno 1580 fu chiamato il celebre D. Cristoforo Perez de Herrera, venuto in chiarissima fama non solo come sanitario, ma come uno dei più insigni uomini politici e militari dell'epoca sua. Questo Perez de Herrera fu quel medesimo che, avendo fondato un'infinità di ospizi e di collegi per tutta la Spagna, oltre a meritarsi il titolo di Padre e Protettore Generale di tutti gli stabilimenti di pietà del Regno, si guadagnò anche, per i servigi militari prestati, dal re Filippo II la speciale e onorifica concessione di poter scrivere sul suo scudo il motto: *Non armis obstant literae.*

Risulta da tutto ciò che fin dal 1493 era tanto il rispetto ed era tanta l'estimazione pubblica che circondavano le persone dei medici in Ispagna, che questi ebbero alto ufficio da per tutto, in Corte, nell'esercito e sulle navi, avendo anche conse-

---

(1) *Cartas autografas de D. Fernando y Doña Isabel à dicho Doctor.*

guito l'onore di quella nomina regia, che in Francia ed in Italia tardò quasi di due secoli a essere istituita.

In Francia e in Italia di fatto, — e l'abbiam visto — erano i capitani, e per le navi mercantili i padroni od armatori, che assoldavano *chirurgi* o *barbieri*, mentre in Ispagna fin dai primi tempi la nomina dei sanitarii navali fu assoluta prerogativa del Re, il quale soltanto in casi speciali e con speciale decreto delegava questa sua esclusiva facoltà all'ammiraglio della flotta.

In Francia si vide bensì la tendenza della potestà regia di avocare a sè questo diritto, ma esso finì per rimanere ancora riservato ai capitani; al contrario che in Ispagna dove il servizio sanitario marittimo, dal suo primo apparire, fu in ogni singola parte direttamente regolato dal Governo. Cosa che si spiega agevolmente col riconoscere, come nel fatto era, la migliore organizzazione della flotta spagnola sulle altre del tempo.

Se però in Ispagna medici navali s'incontrano prima che in Francia, quivi si trova un corpo sanitario già bene organizzato quasi sessant'anni avanti dello spagnuolo. Il servizio di sanità nel porto di Rochefort ebbe origine nel 1666, mentre è solo nel 1728 che si riscontra un inizio di costituzione di un corpo sanitario marittimo negli Stati del Re cattolico. E questo corpo dovette essere assai povera cosa nel suo sorgere, dacchè le cronache lo ricordano venuto su con assai scarso numero di chirurghi, di cui era capo il primo chirurgo maggiore D. Giovanni Lacombe.

Alla Spagna peraltro deve singolarmente riconoscersi il vanto di aver prima fondato quello speciale Collegio di chirurgia di marina, ch'era destinato ad accogliere ed istruire in medicina i giovani che poi a studii compiuti erano nominati chirurghi dell'armata. Questa scuola aveva quindi un obbiettivo limitato, riducendo l'insegnamento della medicina a quanto più era necessario di conoscere per l'esercizio di essa fra la gente di mare, e soltanto per quei giovani che amavano dedicarsi al servizio medico dell'armata; ma questa stessa limitazione e lo scopo così determinato del Collegio di Chirurgia avvalorano di più il fatto della necessità che oramai presso tutte le nazioni si andava imponendo, di stabilire nelle flotte un regolare servizio medico.

Più tardi però il Collegio aprì ai giovani un nuovo e più vasto orizzonte, chè molti dopo di avervi ricevuto i primi insegnamenti si trasferivano nelle Università di Parigi o di Bologna, a completare la loro educazione scientifica.

La prima scuola medica a beneficio dell'armata surse in Cadice nel 1748, per opera indefessa e per zelo ardente del dott. D. PIETRO VIRGILI, ed ebbe nome di San Fernando. Da essa uscirono valorosissimi medici, i quali dopo d'essersi perfezionati in altre università straniere, tornati in patria, vollero edificare gli altri due collegi, quello in Barcellona nel 1764 e l'altro in Madrid nel 1780.

Odasi quanto scrive un reputato storico spagnolo a proposito della fondazione di un così importante collegio: « El Doctor D. PEDRO VIRGILI, digno de eterna memoria y que pertenecia al Cuerpo, concibió el sábio proyecto de establecer un seminario para la enseñanza científica de la Facultad: y habiendo merecido la proteccion del eminente Ministro del ramo D. Zenon de Somodevilla, Marqués de la Ensenada, obtuvo del Sr. D. Fernando VI, de quien era Cirujano de Camera, la Real cédula de creacion del Colegio de Cirugia de Marina de Cádiz, denominado de San Fernando, el primero de su clase que se fundò en España en 1748 y del que salieron más adelante los dignos profesores que, completando su instruccion en las Universidades de Paris, Leyden y Bolonia, establecieron la educacion facultativa de los Colegios erigidos en Barcelona en 1764 y en Madrid en 1780. VIRGILI procedió a la construccion del edificio y à la organizacion de la Escuela, plenamente autorizado al efecto, en virtud de una Real òrden comunicada por el Marqués de la Ensenada en 11 de Noviembre de 1748.

« A su creacion el Colegio contaba solo con 60 alumnos, los que despues aumentaron à 100, y con cuyo personal, que al terminar su carrera eran promovidos à segundos Médicos-Cirujanos de la Armada, se dotaban los buques de guerra, rigiendose el Colegio para su servicio interior por la Real Ordenanza de 13 de Noviembre de 1791 ».

I monarchi spagnoli, consci del lustro ad essi derivante da una istituzione che era da tutti celebrata, con ogni sorta di donativi, con gradi e con decorazioni onorifiche, attesero a remunerare l'opera dei medici insegnanti nella scuola; ed i medici, dal canto

loro, con ogni zelo e con tutta attività si sforzarono a corrispondere ai regi favori, sia che dovessero spendere l'opera loro sui bastimenti armati, in soccorso degli ammalati e dei feriti nei combattimenti, sia che fossero chiamati ad insegnare dalle cattedre, o concorressero ad accrescere con importanti opere il decoro e la importanza delle discipline mediche. E queste scuole di fatto salirono in tanto grido, che perfino l'imperatore del Marocco domandò per due volte di avere in Corte un qualche medico dell'armata spagnola, sia per giovarsene in soccorso delle sue ciurme, tra le quali inferiva la *peste bubonica*, sia per speciale bisogno della sua stessa famiglia, trovandosi una figliuola di lui colpita da grave infermità alla vista. E lo speciale favore gli fu graziosamente concesso con l'invio del rinomato dott. D. SERAFINO SOLA, il quale copriva l'alta carica di primo medico del Corpo.

Assai numeroso è lo stuolo dei medici di gran valore che uscirono dalla scuola di Cadice, ed a noi parrebbe grave dimenticanza se omettessimo di ricordare in queste pagine i nomi di Lubet, Velasco, Arejula, Canivel, Gonzalez, Villaverde, Navas, Arriacruz, Lacaba e Fernandez Solano. Quasi tutti questi sanitari, e l'ultimo segnatamente, si elevarono ad altissima fama per lavori scientifici, che apparvero al loro tempo meravigliosi e molti dei quali rimasero oltre il secolo fonte e guida a coloro che impararono a scrivere di medicina.

Dobbiamo rammentare sopra tutti il trattato sulla *febbre gialla* di Arejula, l'altro sui *porti* di Navas, quello sulle ferite prodotte dalle armi da fuoco e delle fasciature di Canivel; il trattato sulle operazioni chirurgiche di Villaverde, e l'altro infine sulle *Malattie della gente di mare* di D. Pedro Maria Gonzales.

Il Collegio intanto, con decreto reale del 9 dicembre 1828, subì una qualche modificazione, passando a dipendere, per ciò che concerneva il ramo scolastico, dalla Giunta superiore governativa delle facoltà riunite. Da questo fatto si originò poi la separazione dal Collegio del Corpo dei professori dell'armata, i quali rimasero completamente distinti per un decreto reale del 31 ottobre 1831. In progresso di tempo nuovi regolamenti e nuove leggi sopravvennero a meglio fissarne e determinarne l'organamento.

Anche oggi questo Collegio, che tanta influenza ha spiegato sulla medicina spagnola, seguita a mantenersi all'altezza della sua tradizione, e il corpo sanitario dell'armata è costituito militarmente (1).

---

(1) Il Corpo sanitario della marina spagnola è composto di un ispettore generale che è capo delle rispettive sezioni del Ministero, di tre ispettori di dipartimento di 1<sup>a</sup> classe, di 7 sott'ispettori di 1<sup>a</sup> classe e 7 di 2<sup>a</sup>, di 17 medici maggiori, di 70 primi medici e di 52 secondi.

Debbo qui esprimere la mia gratitudine al chiarissimo dott. D. ANGELO FERNANDEZ CARO Y NOUVYLLAS, ispettore medico nell'Armata Spagnola e senatore del Regno, il quale con gentilissima cortesia e con graziosa premura mi ha facilitato il compito, fornendomi le interessanti notizie che ho esposto di sopra.

## CONSIDERAZIONI CRITICHE.

Il soggetto nuovo e non trattato da altri, nemmeno indirettamente, ci ha forzati ad andar raccogliendo non senza stento qua e là, attraverso leggenda e storia, le poche notizie che abbiamo poveramente esposte, meno per interessarle a un tutto organico, che per preparare la via ad altri il quale, con maggiore intelligenza e fortuna potesse dar pieno e completo svolgimento alla difficile tesi. Indipendentemente dall'ordine ed unità, che non sono facili ad ottenere in un lavoro come questo, ci pare di aver confortato le nostre induzioni con abbastanza prove materiali, cosicchè possa almeno il lavoro intellettuale critico essere sufficiente a sostenerlo l'apodittico convincimento, che l'uomo in ogni tempo ha cercato di trarre dalle forze sue e dell'ambiente tutto quellò che potesse mantenere e rendere più agevole la sua esistenza.

Sono infiniti i bisogni che l'uomo avverte nella vita, e non è a dire che anche impiegando tutta l'attività e le forze di cui dispone possa pienamente soddisfarli. Moltissimo è certo l'aiuto che gli viene dalla natura, moltissime sono le ricchezze che egli ricava da essa; ma nella infinita schiera delle necessità che lo circondano ve ne ha di quelle, come la conservazione della salute e il miglioramento fisico, che non potrebbe appagare senza l'aiuto di altri.

E l'ingegnoso studio che la mente umana ha sempre messo nel giovare agli elementi naturali e nel difendersi dai pericoli e dai nemici pure naturali; gli sforzi continui per raggiungere il maggior numero di beni e per carpire alla natura stessa ogni segreto che abbia potere di proteggere la vita; la pertinace lotta che dura sempre più accanita fra uomo e natura per la legge più inesorabile di essa, la morte, lotta che pare alimentata dalla speranza che sia possibile la vittoria; tutto questo non rivela forse che le tendenze umane hanno un fondamento che non muta col volgere e mutare degli anni?

Oh! la storia dell'uomo, la vera storia umana non è scritta, perchè non c'è bisogno di scriverla; essa è lì, sempre la stessa, dove l'uomo esiste con le sue virtù e con i suoi vizi. E le verità, le lacune e il silenzio di quella scritta non potranno mai

indurci a pensare che l'uomo nella continuità del tempo e nella mutabilità dell'ambiente abbia perduto o variato alcuna di quelle tendenze egoistiche e conservatrici, che distinguono tanto essenzialmente dalle altre la specie umana.

\* \* \*

Coeva dell'uomo deve dunque ritenersi la medicina; dove furono uomini, non poterono mancare medici; e se l'uomo visse isolato, egli fu certamente medico a sè stesso. Sarà stato dapprima tutto un vuoto empirismo senza alcun fondamento scientifico; saranno poi rimaste sepolte nell'oblio di secoli molte notizie di leggi e di sanzioni governative a tutela della salute; la diversità stessa degli ordinamenti sociali di quei tempi potrà metterci nella impossibilità di ricostruire in ogni loro parte le civiltà antiche e le basi su cui si reggevano le comunanze d'allora; ma nulla può osteggiare l'opinione che, indipendentemente da nomi, gradi e privilegi di persone, un'arte medica si sia professata in ogni era e abbia accompagnato l'umanità nel suo svolgersi e nel suo mutare nel mondo e nel tempo.

Anche sulle prime navi quindi dovettero sempre trovarsi Macaoni e Podaliri, cioè soldati che per eccellenza d'intelletto possedessero nozioni mediche e si dedicassero al soccorso degli altri, e poi *bonavoglia e barbieri* che mettersero a profitto degli altri la loro povera pratica nell'arte di medicare. Quando però sorsero tempi di vera civiltà, e nella vita dei popoli divenne coscienza l'essere e il perfezionarsi, allora anche le scienze ebbero i loro sacerdoti, e la medicina volle riconosciuti con veste ufficiale i suoi cultori.

Si spiega così l'apparire dei duplari in Roma sul finire della Repubblica ed il cominciamento dell'Impero, come si comprende che la umanitaria istituzione militare, indice di progresso civile e di imperio, andasse a cadere col rovesciarsi del colosso latino, all'urto delle orde barbariche.

Alla stessa maniera ci possiamo rendere ragione del silenzio che copre l'esercizio medico durante quasi tutto il medio-evo, e del nuovo onore e rispetto cui ritorna la medicina non appena freschi soffi di civiltà ravvivano la vita delle nazioni.

Risorgono allora anche gli esercenti sanitarii sulle navi, e li

ritroviamo nuovamente con veste ufficiale e con privilegi personali. E se nella filosofia della Storia ogni evento, anche minimo, deve avere la sua importanza e pesare nella bilancia della critica, non possiamo a meno di rilevare questo fatto, che l'esercizio della medicina, empirica o scientifica, fu onorato e professato in ogni luogo, in terra e sul mare, sempre che dominò un periodo d'incivilimento e di progresso. Chè anzi potrebbe anche non riuscire difficile il dimostrare come il culto e il progredire della scienza medica sieno sempre un segno non fallace dello sviluppo intellettuale di un popolo e del grado di civiltà dei tempi.

Invero, togliendo ad esempio le marine d'Italia, troviamo confermata questa opinione, e i loro ordinamenti navali ne rispecchiano l'organizzazione politica, il grado di coltura, quello di perfezione fisica e morale, che nei diversi tempi non furono certo eguali per Roma, Firenze, Napoli, Piemonte, Genova e Venezia.

Prima è necessario che in un popolo entri la convinzione di un certo vero, perchè esso poi o per volontà di Principi o per forza di assemblee arrivi ad assumere le forme dell'esteriorità legale.

Or come in Roma antica, sebbene si coltivasse la medicina igienica e ginnastica, i medici furono tenuti in poco conto sol perchè nelle menti dei rozzi e superstiziosi romani forse trovavano miglior posto le Divinità tutorie della salute che non l'avidità mercantile dei greci, così parimenti nel medio-evo, pur mantenendosi qua e là vivo il culto della medicina, l'epoca agitata e battagliera fu grandissimo ostacolo a ogni attività scientifica, e col pullulare e rifiorire delle più strane credenze, la scienza medica anch'essa ricadde nell'abbandono.

Ma quando via via si risveglia un'attività intellettuale, e la società va perdendo della sua barbara ruvidezza, ecco anche gli studii medici riprender vita e vigore, e l'esercizio della medicina rientrare fra le più sentite necessità umane.

\* \* \*

Le considerazioni critiche, fatte sul periodo storico che trascorse dall'XI secolo al tempo di Luigi XIV ci hanno mostrato ben chiaramente lo stato miserrimo in cui si teneva allora l'arte medica, specialmente fra le genti di mare. Appena a qualche *bar-*

*biere*, misera e vile persona, scelta fra vite aggiogate alla penosa fatica del remo, e spesso dannata agli uffici più bassi, era affidata la cura degli infermi a bordo delle galee.

In questo stesso periodo però, dove già la civiltà s'è affacciata con la sua luce potente e la vita sociale comincia a svolgersi sotto orizzonti più sereni di attività intellettuale, la medicina ha riaperto i suoi templi ai cultori e anche sulle navi non sono più gli inetti *barbieri*; ma veri medici, ai quali si riserba l'opera meritoria di soccorrere agli infermi.

La Spagna ce ne dà il primo esempio, la Francia poi, e in fine, con incerta vicenda, i vari Stati d'Italia. Anzi l'Italia ci offre tutta la conferma di questo fatto, perchè essa ci si presenta meglio di ogni altra terra travagliata dai vizi dell'epoca.

Firenze, cui toccò la ventura di un principe illuminato, si aprì nel periodo mediceo a una vita d'arte e di scienza, che la fece assurgere a una vera grandezza; e Firenze ricostituì la sua flotta e la volle, secondo i tempi, perfetta.

Roma papale non poteva avere grandi slanci d'iniziativa civili, e la vediamo quindi mantenersi, con secolare pervicacia, conservatrice delle sue idee di dominio divino, resistente per lungo tempo ad ogni diritto umano, a ogni impulso di progresso civile.

Roma aveva entro le sue mura una scuola di medicina e anche in onore, ma nella sua flotta, a custodia della salute delle ciurme, erano i *bonavoglia*! E quanto non bisogna venir giù nei tempi per imbattersi in un qualche medico ed ospedale eretto finalmente a sollievo dei miseri, che dalla fede e dall'idea umanitaria erano trasportati a guerreggiare lontano!

Venezia e Genova alla lor volta corrono i mari in cerca di conquiste e di ricchezze, ma le menti degli avidi mercanti non si distraggono all'influsso del sentimento; le superbe galee di S. Marco e di S. Giorgio, fortunate di vittorie, sempre destinate al grido di guerra, vogliono armati e schiavi, gente da catena, carne da colubrina, che faccia numero e forza, poco monta poi che ne sia medico l'aguzzino e tomba meritata il mare.

Nel mezzogiorno d'Italia, la piccola Amalfi fin dall'XI secolo, senza perdere della sua attività di traffico, fonda un ospedale in Terra Santa a ricovero delle ciurme delle proprie galee;

sorgono i primi lazzeretti per volere di tutti gli Stati mediterranei del Napolitano; la flotta dei Re di Napoli raggiunge culmini di potenza anch'essa, ma le nostre indagini non ci autorizzano a dire che la scienza medica fosse tanto coltivata e diffusa da essere professata anche sulle navi.

Al finire però del xvi secolo e col sorgere del xvii la scienza e la civiltà hanno fatto tanto cammino, che non v'è più Stato d'Europa, forte di naviglio da guerra, il quale non abbia per virtù di leggi provveduto all'organizzazione di un servizio sanitario navale.

\* \* \*

Se volessimo estendere le ricerche e lo studio critico alla vita e alla civiltà di altri popoli, ci si presenterebbero in abbondanza fatti ed argomenti in sostegno della nostra opinione; ma la via non sarebbe breve, nè ci menerebbe allo scopo che noi ci siamo prefissi in questo scritto. Ci basti soltanto far cenno della Cina, nella cui storia bisogna scendere fin quasi ai nostri giorni per trovare un qualche ordinamento sanitario navale. In vano di fatto si ricercerebbe nelle epoche anteriori, o almeno fino a quando l'attività navigatrice era confinata ai rudimentali tentativi di KUBLAÏKAN, primo imperatore della dinastia Yuen, e l'arte chirurgica era limitata alle punture con ago d'argento, al salasso, od ai suffumigi con l'assenzio.

L'esercizio della medicina sulle navi seguì dunque di pari passo la civiltà dei popoli. Apparve prima in Grecia e poi in Roma. Nel medio-evo riappare con gli Arabi; verso la fine dell'era risorge in Italia collo svolgersi ed ingrandirsi dei Comuni, e presso tutti gli altri Stati con l'avanzare del grado del loro incivilimento.

\* \* \*

Oggi non v'è bastimento da guerra o mercantile, che s'avventuri a lunghe navigazioni con molta gente a bordo, che non tolga con sè un sanitario. A questo sono giunti i sentimenti umanitari e civili dell'epoca; ma per quante prove dolorose attraverso lunghi secoli non si è dovuti passare! Quante volte sull'infido mare infermi e feriti non avranno invocato l'assistenza di quei medici e chirurghi che simboleggiati da Chirone Centauro e da Esculapio nell'età preistorica, individualizzati poi

con Ippocrate e Democede nei tempi antichi, e con Saliceti, Lanfranco, Falloppio, Ingrassia nei tempi di mezzo, eccitarono la meraviglia delle genti per i prodigi che seppero operare!

Fu certo tendenza naturale dell'uomo in ogni epoca salvaguardare la propria salute; ma nessuna cosa al mondo più della medicina è forse passata mai attraverso a tante singolari avventure.

Idealizzata in poteri divini dapprima, conquistata dagli uomini poi, ebbe vita ora saltuaria, ora incerta e discussa, ora pienamente ossequiata, così che, pur durando perennemente, a volta risplendesse come luce solare e a volta si tenesse viva appena come tremolante fiammella.

D'altra parte anche la navigazione si è svolta attraverso mille vicende di periodi attivi e luminosi e di epoche timide e meschine, in modo che non sempre esistette quel parallelismo di progresso fra queste due attività umane, sul quale noi abbiamo rapportato gran parte della nostra critica nel presente lavoro.

Ma quando nel tempo e nella vita civile dei popoli si determinò tale parallelismo, come all'epoca repubblicana o del primo impero di Roma, ovvero sia sullo scorcio del medio-evo, allora ogni portato scientifico ed umanitario, indice di civiltà, passò presto dalla terra al mare.

Dalle primissime informi zattere, spinte a via di braccia per le acque fluviali e costiere, alle mille e mille vele che più tardi si dispiegarono sulla superficie dei mari, percorrendola tutta e per ogni verso, alla forza del vapore che ha ravvicinato le terre più lontane, fu tutto un continuo progresso in cui è scritta fino ad oggi la storia marinara del mondo.

Così, ai nostri giorni, gli oceani non sono più i perigliosi deserti d'acqua in cui i rari navigatori si trovavano in lotta continua tra i rischi dell'indomito elemento e le lunghe, penose privazioni d'ogni sollievo alla vita; ma il mare è divenuto tutto un'ampia via conosciuta, aperta ai commerci, battuta da vere popolazioni viaggianti, cui l'umano progresso ha procurato ogni possibile conforto.

---

2814





